

## Daniele Capuzzo

### La defunzionalizzazione e il riuso delle fortificazioni ellenistiche nella prima età imperiale: il caso della provincia d'Asia\*

#### Abstract

Fin dai primi anni del IV secolo a.C. la maggior parte delle città dell'*Asia Minor* poté contare su imponenti fortificazioni. La politica di pacificazione e controllo promossa da Augusto le rese però progressivamente inutili e le energie, prima rivolte alla progettazione delle opere difensive, furono indirizzate verso nuovi programmi architettonici. In questo clima di pace le mura già esistenti vennero presto abbandonate, cadendo così in rovina; inoltre i centri che crebbero e si svilupparono in età imperiale ritennero di non aver bisogno di alcun sistema difensivo e decisero quindi di non edificarne di nuovi. Nonostante ciò, la funzione simbolica prima rappresentata dall'intero circuito murario fu mantenuta attraverso la realizzazione di sfarzosi ingressi monumentali.

Since the early years of the fourth century BC most of the cities of *Asia Minor* could count on massive fortifications. The policy of appeasement and control promoted by Augustus, however, yields them progressively unnecessary and energies focused on the planning of the first defensive works were directed towards new architectural plans. In this climate of peace the existing walls were soon abandoned and fell into disrepair; those cities which grew and developed in imperial time thought it didn't need any defensive system and so they decided not to build the walls. Nevertheless, the symbolic function first represented by the whole circuit wall was maintained through the construction of magnificent monumental entrances.

#### Introduzione

La storia delle fortificazioni in Asia Minore non ha evidentemente inizio in età classica, tuttavia dai primi anni del IV secolo a.C. l'evoluzione e lo sviluppo di queste costruzioni assunse caratteri di particolare rilievo. La crescita tecnica e strutturale delle mura di difesa fu da sempre direttamente legata alle progressive innovazioni nelle metodologie d'assedio, che nel corso del tempo costrinsero le città a far fronte al pericolo dotandosi di sistemi difensivi sempre più efficaci ed efficienti<sup>1</sup>. I mutamenti tecnici e strategici di maggior rilievo erano dettati dalle impostazioni culturali e sociali di ogni epoca, ma risultarono senza dubbio legati anche ad una serie di avvenimenti storici che tracciarono importanti linee di cambiamento. Per quanto riguarda l'Asia Minore, ed in particolare quei territori che a partire dal 129 a.C. vennero compresi entro i confini

---

\* Il presente contributo costituisce l'approfondimento di una parte dell'ampio studio svolto dall'Autore nella propria Tesi di Specializzazione in Archeologia dal titolo *Le cinte murarie dell'Asia Minore*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano il 15 Marzo 2012.

<sup>1</sup> McNICOLL 1997, p. 4.

della provincia d'*Asia* augustea, il passaggio di Alessandro Magno nel 334 a.C., l'assedio di Rodi per mano di Demetrio Poliorcete nel 304 a.C. e le successive lotte per il potere che si protrassero fino al II secolo a.C., furono momenti topici nella storia della regione<sup>2</sup>. Si vide infatti come dal punto di vista tattico ogni cambiamento o miglioria nello sviluppo delle cinte murarie fosse sempre diretta risposta all'evoluzione della poliorcetica e delle macchine da guerra<sup>3</sup>, ma soprattutto, sotto l'aspetto strategico, fu evidente come in un territorio disomogeneo e politicamente frastagliato come quello della costa egea, diviso tra satrapie persiane, città libere e possedimenti rodii, lo sviluppo delle fortificazioni non rispettasse sempre le medesime regole ma fosse influenzato dalle condizioni territoriali e dalla situazione economica e politica, dalla quale dipendevano principalmente lo scopo delle mura e il significato che ad esse veniva attribuito. In effetti la coesistenza di varie e distinte forme politiche, a ciascuna delle quali corrispondeva una tipologia particolare di territorio, non poté che favorire il perfezionamento di metodi di organizzazione e dominio sempre differenti. Se nella Perea Rodia l'esigenza di una politica difensiva globale del territorio influenzò la collocazione e la tipologia delle fortificazioni, che si ridussero a fortezze marittime ed acropoli fortificate<sup>4</sup>, nel caso delle aree sotto l'influenza di un sovrano autocratico, invece, le fortificazioni, al di là della loro funzione primaria, spesso furono l'elemento fondante delle strategie territoriali ed urbanistiche dei dinasti. Lo vediamo molto bene ad Assos, dove le mura rappresentavano l'autorità del sovrano ed erano quindi simbolo del potere tirannico instaurato<sup>5</sup>, ma soprattutto in Caria e nel più recente regno di Pergamo, dove in funzione di una politica di accentramento e di creazione di uno stato territoriale, le opere difensive divennero strumento di sottomissione e omologazione<sup>6</sup>. Le città infatti vennero fortificate su modello delle capitali e la somiglianza era tale che chiunque le visitasse avesse ben chiaro chi fosse il detentore del comando e dove si trovasse. L'omogeneità strutturale che per tutta l'età ellenistica si intravide quindi solo a livello locale, si ripropose invece su vasta scala in seguito alla formazione della provincia d'*Asia* e soprattutto in relazione agli avvenimenti che sconvolsero l'Impero Romano a partire dal III secolo d.C., quando la crisi del potere imperiale

---

<sup>2</sup> Per una sintesi storica si veda ad esempio BEAN 1966, pp. 9-13; BEAN 1971, pp. 7-9; RINALDI TUFFI 2005, pp. 269-271.

<sup>3</sup> In genere sull'evoluzione delle tecniche d'assedio e sulle artiglierie greche si può fare riferimento a MARSDEN 1969; MCNICOLL 1997, in particolare il capitolo 10 frutto della revisione testuale di N. P. Milner, pp. 207-223; WINTER 1971, pp. 289-333; MCNICOLL 1986.

<sup>4</sup> Per la politica di difesa territoriale delle regioni egee in età ellenistica, con particolare attenzione alla Perea Rodia, si faccia riferimento a PIMOUGUET 1994 e PIMOUGUET-PEDARROS 1997.

<sup>5</sup> MCNICOLL 1997, pp. 182-183. Anthony W. McNicoll ritiene che i tiranni che si avvicendarono ad Assos furono responsabili delle mura della città; allo stesso modo Mausolo fu promotore della politica militare che portò alla fortificazione di diverse città della Caria.

<sup>6</sup> Per la politica di difesa territoriale intrapresa da Mausolo e dagli Ecatomnidi in Caria si vedano KARLSSON 1994; WINTER 1994; PIMOUGUET-PEDARROS 1997; CALIÒ 2005. Per quanto riguarda Pergamo si faccia riferimento a GRECO - TORELLI 1983, p. 341 e bibliografia precedente.

e le invasioni barbariche andarono a peggiorare una situazione resa già estremamente critica dal terribile terremoto del 262 d.C.<sup>7</sup>. Nel momento in cui orde di Goti ed Eruli si riversarono oltre i confini dell'impero mettendo a ferro e fuoco diverse città, risultò evidente la necessità di possedere nuovamente delle mura capaci di garantire la sicurezza delle comunità<sup>8</sup>; l'interesse tipicamente ellenistico verso una determinata tipologia di mura andò così scemando e lasciò il posto alla generale attenzione rivolta ad una più stretta relazione tra le fortificazioni e l'abitato. In realtà anche nei primi due secoli dell'impero il rapporto tra la città e le sue mura fu predominante in sede di progettazione urbana, ma a differenza dell'età ellenistica e tardoantica quando la costruzione delle cortine era legata alla necessità di difendere al meglio l'abitato, nella prima età imperiale il vero problema fu stabilire l'utilizzo di fortificazioni già esistenti e in molti casi ingombranti. La defunzionalizzazione e l'eventuale riutilizzo delle fortificazioni ellenistiche rappresenta dunque un interessante aspetto dell'urbanistica romana tra I e III secolo d.C. sul quale vale la pena di soffermarsi con attenzione. Ciò che si cercherà di fare in questa sede, quindi, è mettere in evidenza, attraverso esempi puntuali, come le città imperiali si evolvano e crescano in relazione alle vecchie mura e quale ruolo assumano queste ultime nei progetti di espansione urbanistica degli abitati. Data la vastità dell'argomento e la grande quantità di esempi degni di menzione, si è ritenuto opportuno rivolgere l'attenzione prevalentemente ad una sola provincia dell'impero, l'*Asia Minor* augustea, della quale verranno proposti i casi più interessanti<sup>9</sup>.

### **Il principato augusteo e la *pax romana***

Dopo le devastazioni tardo repubblicane, che avevano prodotto l'evidente impoverimento di un gran numero di insediamenti, l'impero di Augusto portò nuova prosperità nelle province orientali. La volontà di rinnovamento manifestata dall'imperatore a partire dalla sua ascesa al potere non venne mai meno: ciò che per tutta l'età alto-imperiale contribuì allo sviluppo delle città, fu il ripristino della pace e l'introduzione di una nuova amministrazione provinciale rigorosa e corretta<sup>10</sup>. Se in ambito militare l'ordine venne mantenuto limitando le guerre e i conflitti ai territori di frontiera, accrescendo così la dipendenza delle città dalle legioni di confine e rendendo meno praticabili eventuali rivolte interne, sotto l'aspetto politico e sociale furono altre le costanti attorno alle quali si sviluppò la grande rinascita. Parliamo infatti dell'attaccamento agli antichi costumi

---

<sup>7</sup> GUIDOBONI 1989, pp. 671-672.

<sup>8</sup> MAGIE 1950, pp. 705-723; SALAMON 1971.

<sup>9</sup> Colgo l'occasione per ringraziare la Prof.ssa Fede Berti, il Prof. Peter D. De Staebler, l'Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh, la Prof.ssa Monica Livadiotti, il Prof. Dr. Felix Pirson, il Prof. Giorgio Rocco e l'Assoc. Prof. Dr. Bilal Söğüt per aver concesso personalmente l'autorizzazione all'utilizzo di immagini tratte dalle loro pubblicazioni.

<sup>10</sup> GROS - TORELLI 2007, p. 411.

greci, del ripristino dei culti locali e della fedeltà all'imperatore, legata all'instaurarsi di un rapporto diretto tra provincia e potere centrale ed espressa sia attraverso le riunioni del *keionon* che il culto per la casa imperiale. Infine altro elemento fondamentale fu l'ideazione di una nuova legislazione rivolta al potenziamento delle autonomie cittadine e alla soppressione delle rivalità tra città e territori confinanti<sup>11</sup>. Queste condizioni favorevoli determinarono per molti centri un periodo di grande prosperità e ricchezza economica, che comportò un sensibile aumento della popolazione ed un considerevole incremento della loro attrezzatura urbana. Si assistette quindi ad una crescita edilizia esponenziale, favorita soprattutto dagli imperatori, che mostrarono una certa predilezione per talune città, e dall'*aemulatio municipalis*, che nelle province orientali assunse toni particolarmente intensi. Gli interventi erano dunque legati alla volontà di abbellire il paesaggio monumentale, nonché di "romanizzare" l'aspetto delle città più importanti che, oltre a godere dei favori imperiali, rivaleggiavano tra di loro per ottenere vantaggi onorifici, dando vita a sorprendenti gare architettoniche<sup>12</sup>. In questo clima risultò evidente che le fortificazioni ormai non fossero più un elemento indispensabile, tuttavia le reazioni a tale svalutazione funzionale furono molteplici. Mentre in Occidente diverse città vennero provviste di un sistema murario che, nonostante riprendesse canoni ellenistici, ubbidiva comunque ad esigenze ornamentali e di prestigio<sup>13</sup>, nelle province orientali, al contrario, non si avvertì più la necessità di costruire nuovi perimetri urbani. Questo perché, a differenza di quanto accadde nella parte occidentale dell'impero dove la costruzione delle mura in una città era simbolo del suo *status* civico ed economico di colonia<sup>14</sup>, in Oriente esisteva da secoli una tradizione urbana, tanto che molti centri potevano vantare il possesso di un sistema murario fin dall'epoca ellenistica. In Asia Minore infatti, le tradizioni ellenistiche avevano garantito per lungo tempo la tenuta di fortificazioni provviste di tutti i raffinati elementi propri della poliorcetica greca, ma la *pax romana* aveva reso progressivamente inutili molti di questi circuiti; in diversi casi le città non solo ne trascurarono il restauro, ma addirittura si prodigarono al loro smantellamento<sup>15</sup>, ritenendo forse "[...] più importante avere una splendida porta di accesso ed un tratto di mura che offrisse un adeguato contorno decorativo"<sup>16</sup>, senza che questi elementi impedissero la progressiva crescita del centro abitato. Erano le porte infatti, in qualità di "biglietto da visita"<sup>17</sup>, a segnalare ora i limiti della città e, se in alcuni casi l'assenza di

---

<sup>11</sup> BEJOR 2011, p. 163.

<sup>12</sup> CALIÒ 2002b, p. 817; GROS - TORELLI 2007, pp. 414-415.

<sup>13</sup> LEWIN 1991, p. 9.

<sup>14</sup> JOHNSON 1983, pp. 10-11.

<sup>15</sup> GROS 2001, p. 57.

<sup>16</sup> LEWIN 1991, cit. p. 12.

<sup>17</sup> GRECO - TORELLI 1983, p. 248.

fortificazioni fece sì che tali monumenti sorgessero isolati senza collegamento ad alcuna cinta muraria, in altri gli architetti sfruttarono le strutture difensive ellenistiche preesistenti.

### **Le porte urbane: città prive di fortificazioni**

Tra quei centri che rimasero privi di mura almeno fino all'epoca tardoantica, in quanto di recente fondazione o essendosi sviluppati solo in età alto-imperiale, esempi interessanti sono Hierapolis di Frigia, Laodicea al Lico e Afrodisia di Caria.

A Hierapolis di Frigia, in seguito al terremoto del 60 d.C.<sup>18</sup>, la città venne interessata da varie trasformazioni che favorirono l'espansione dell'area urbana sia verso nord che in direzione sud, in aree occupate in precedenza da necropoli. In epoca flaviana i limiti cittadini vennero fissati e monumentalizzati attraverso l'erezione di due porte poste alle estremità della nuova *plateia*, appositamente prolungata e caratterizzata da botteghe unificate da una facciata con pilastri e semicolonne doriche<sup>19</sup>. Le due porte, dette "di Frontino" dal nome del proconsole d'Asia che le dedicò a Domiziano, consistevano di due torri, cilindriche in quella settentrionale (fig. 1) e quadrate nell'altra, e di una struttura intermedia a tre archi sormontati da colonnati ornamentali. Queste non avevano carattere militare, ma piuttosto simbolico e monumentale, infatti si trovavano isolate senza collegamento ad alcuna cinta muraria<sup>20</sup>, peraltro assente fin dall'età ellenistica.



Fig. 1: Hierapolis, Porta settentrionale di Frontino (foto dell'Autore).

La medesima situazione è riscontrabile anche nella vicina Laodicea al Lico che occupava un pianoro dalla particolare valenza strategica situato sulla sponda meridionale dell'omonimo fiume.

---

<sup>18</sup> GUIDOBONI 1989, p. 664.

<sup>19</sup> D'ANDRIA 2001, p. 101; SCARDOZZI 2008, pp. 32-35. Per informazioni più dettagliate in merito alla *plateia* monumentale si veda anche ISMAELLI 2009.

<sup>20</sup> DE BERNARDI FERRERO 1965, pp. 392-393. Per una descrizione dettagliata delle due Porte di Frontino si faccia riferimento a D'ANDRIA - SCARDOZZI - SPANÒ 2008, pp. 83, 143 e bibliografia precedente.

Nonostante l'aspetto della città ellenistica e primo-imperiale rimanga ancora pressoché sconosciuto, si può comunque ipotizzare che la posizione geografica avesse scongiurato la necessità di disporre di un circuito difensivo già dal III secolo a.C., epoca della fondazione<sup>21</sup>. Come a Hierapolis anche qui il terremoto del 60 d.C. fece ingenti danni e la città fu completamente ricostruita e dotata di un apparato monumentale di tutto rispetto; il centro assunse dimensioni considerevoli e l'estensione dell'area urbana venne segnalata attraverso la costruzione di quattro porte monumentali, situate agli estremi delle direttrici principali che uscivano dalla città<sup>22</sup>. Tra le strutture d'accesso, la meglio conservata è la cosiddetta "Porta Efesia", che si collocava sul lato occidentale del pianoro (fig. 2). Nonostante non sia mai stata scavata e, secondo un'abitudine tardoantica piuttosto comune<sup>23</sup>, sia stata inglobata nelle mura di IV-V secolo d.C., grazie alle ricognizioni svolte alla fine degli anni novanta è stato possibile descriverne l'aspetto generale ed ipotizzarne la funzione, in quanto strutturalmente e cronologicamente coeva a quelle di Hierapolis<sup>24</sup>.



Fig. 2: Laodicea al Lico, Porta Efesia (da ŞİMŞEK 2007, p. 94).

Anche Afrodisia di Caria fu priva di mura fino all'epoca tardoantica; nata infatti come piccolo villaggio intorno al santuario di Afrodite nel I secolo a.C., quando divenne città non avvertì mai l'esigenza di dotarsi di alcun sistema difensivo<sup>25</sup>. Tale mancanza sarebbe confermata non solo dall'assenza di tracce archeologiche, ma anche dalla viabilità in uscita dalla città che, caratterizzata da una grande quantità di strade con andamento caotico e disordinato, non sembra sia stata

<sup>21</sup> BEJOR 2000, pp. 15-20.

<sup>22</sup> ŞİMŞEK 2007, pp. 92-102.

<sup>23</sup> In merito al riutilizzo delle porte e degli archi monumentali nelle fortificazioni tardoantiche si veda JACOBS 2009.

<sup>24</sup> BEJOR - BONETTO 2000, pp. 105-114.

<sup>25</sup> RATTÉ 2001, p. 141.

forzatamente regolarizzata e incanalata da strutture difensive<sup>26</sup>. Nonostante l'assenza di mura, sembra comunque che i limiti cittadini in età imperiale fossero rimarcati da una o più porte monumentali, disposte lungo le vie principali. A tal proposito Peter D. De Staebler sostiene infatti che nella porta occidentale delle mura di IV secolo d.C., si ritroverebbero le tracce di un monumento onorifico precedente che, ormai in pessimo stato di conservazione, sarebbe stato inglobato nel nuovo ingresso fortificato e ne avrebbe influenzato il *design*<sup>27</sup> (figg. 3 e 4). Tale ipotesi trova verosimile conferma in un'iscrizione, reimpiegata in una vicina torre, che data la struttura detta "Porta di Antiochia" al II secolo d.C.<sup>28</sup>.



Fig. 3: Afrodizia, Porta Ovest delle mura tardoantiche prima dello scavo (da DE STAEBLER 2008, p. 299).

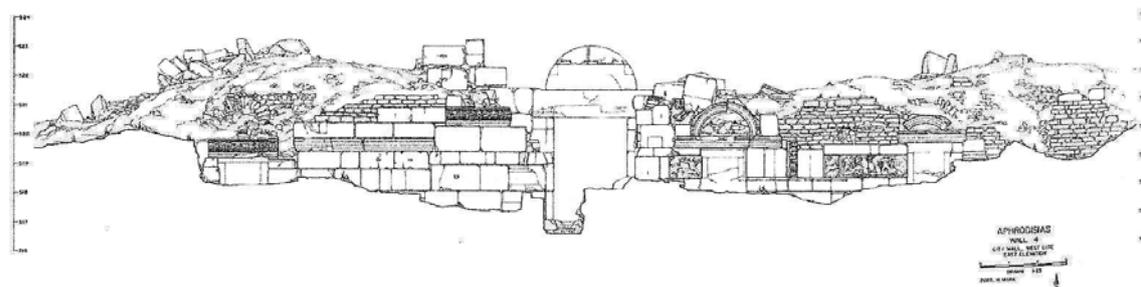


Fig. 4: Afrodizia, Porta Ovest delle mura tardoantiche. Sezione interna (da DE STAEBLER 2008, p. 298).

<sup>26</sup> DE STAEBLER 2008, p. 297.

<sup>27</sup> DE STAEBLER 2008, pp. 298-299.

<sup>28</sup> CIG 2837, I02.005.

### Le porte urbane: il riutilizzo delle strutture ellenistiche

Come espresso in precedenza, la realizzazione di archi e porte monumentali non si fermò nemmeno in presenza delle vecchie fortificazioni, le quali al contrario servirono da base per nuove costruzioni. Un esempio interessante è rappresentato dalla porta monumentale di Stratonicea di Caria. La città, fondata agli inizi del III secolo a.C. dal sovrano macedone Antioco I, per la sua importanza militare e strategica, fu subito dotata di un'imponente cinta difensiva che si estendeva per circa 3,5 km racchiudendo al suo interno una superficie di circa 1 km quadrato<sup>29</sup>. L'opera, che può essere inserita pienamente nella categoria dei cosiddetti "grandi circuiti" o "nuovi *Landschaftsstadt*"<sup>30</sup>, abbracciava il contorno dell'abitato sfruttando ogni asperità del terreno, non impedendo tuttavia la sua progressiva espansione (fig. 5).

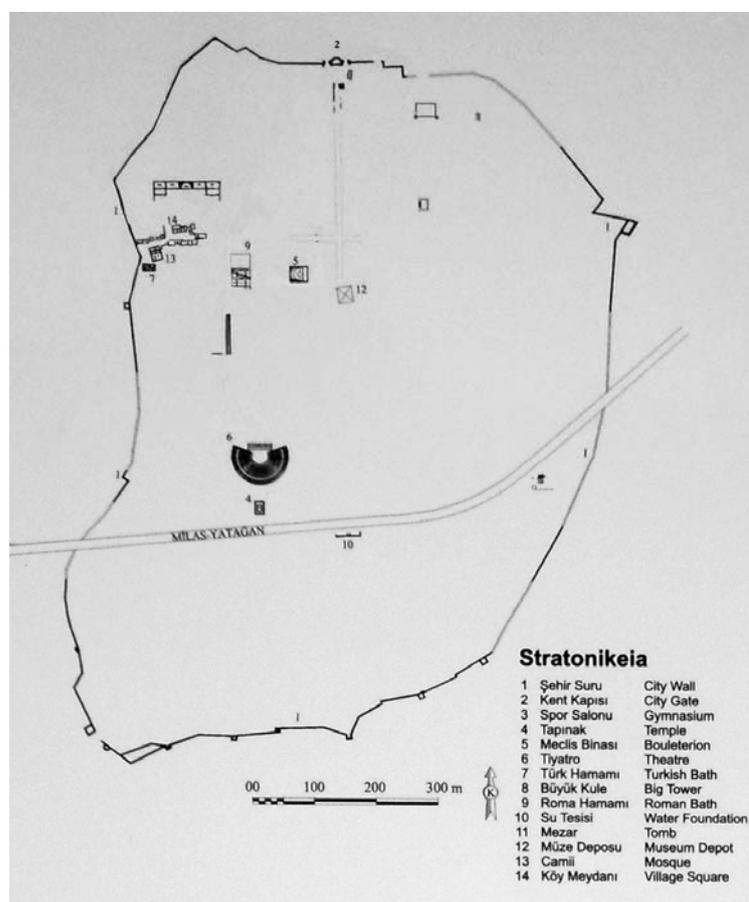


Fig. 5: Stratonicea di Caria, pianta della città. All'estremità nord della cinta muraria si colloca la grande porta monumentale (rielaborazione da SÖĞÜT 2009, p. 279).

<sup>29</sup> MERT 1999, pp. 5-12.

<sup>30</sup> MERT 1999, p. 12. L'autore paragona le mura di Stratonicea a quelle di Heraclea al Latmo. In merito a tale confronto si veda quindi il capitolo relativo ai grandi circuiti murari di IV e III secolo a.C. in McNICOLL 1997, pp. 75-105.

Per questo motivo, nonostante il grande processo di monumentalizzazione incorso in età augustea, le mura rimasero ai margini della città, non subendo particolari danni. L'unica vera trasformazione che interessò la linea di fortificazione antica ebbe luogo in seguito al terremoto del 142 d.C.<sup>31</sup>, quando l'ingresso principale alla città sul lato nord, ancora probabilmente segnalato dalla vecchia porta ellenistica, fu sostituito da una struttura monumentale a due fornici, che venne inserita tra i monconi delle mura e, in un secondo momento, venne collegata al centro città mediante una via colonnata<sup>32</sup> (figg. 6 e 7).



Fig. 6: Stratonicea di Caria, via colonnata principale e grande porta monumentale in corso di scavo (da <http://pau.edu.tr/stratonikeia/sayfa2968.aspx>).



Fig. 7: Stratonicea di Caria, ricostruzione 3D dell'ultimo tratto della via colonnata e della fronte interna del ninfeo collocato al centro del portale monumentale (da <http://pau.edu.tr/stratonikeia/sayfa7205.aspx>).

<sup>31</sup> GUIDOBONI 1989, p. 669.

<sup>32</sup> MERT 1999, pp. 43-47.

La porta era caratterizzata da due ingressi voltati laterali che fiancheggiavano un ninfeo centrale di forma semicircolare, rivolto verso la città (fig. 8). Nonostante la forma insolita, la struttura era decorata su entrambi i lati: la semplicità dell'unico ordine dorico che componeva la facciata esterna si contrapponeva allo sfarzo sulla fronte interna, dove un doppio ordine di colonne corinzie intervallate da busti e statue sormontava la grande vasca posta alla base del ninfeo<sup>33</sup>. Perso qualsiasi valore militare e difensivo, la porta aveva ormai uno scopo puramente decorativo ed essendo collocata lungo la via sacra che, passando attraverso le necropoli, collegava la città al santuario di Lagina, aveva assunto anche un particolare valore sacrale.

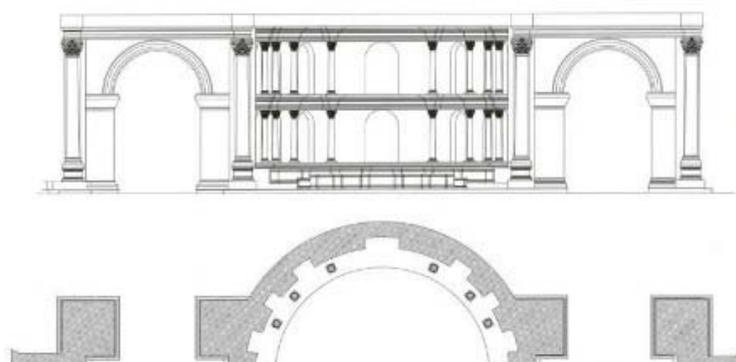


Fig. 8: Stratoniceia di Caria, grande porta monumentale. Pianta e sezione interna (da <http://pau.edu.tr/stratonikeia/en/sayfa4858.aspx>).

Altro esempio infine è rappresentato dalla Porta di Magnesia ad Efeso. Qui la costruzione delle fortificazioni fu diretta conseguenza della rifondazione della città da parte di Lisimaco nel 294 a.C., che spostò l'originale nucleo abitativo a causa del progressivo impaludamento del porto e ne tracciò la pianta secondo principi di regolarità e ortogonalità tipici del modello ippodameo<sup>34</sup>. Il circuito murario, considerato tra i più evoluti grazie all'elevato tasso tecnico e strategico dimostrato, aveva una lunghezza di ben 9 km e la particolare disposizione permetteva di cingere tutte le alture che dominavano la città e controllare da vicino l'accesso al mare<sup>35</sup>. Per quanto riguarda gli ingressi, i principali erano due, e la Porta di Magnesia, oltre ad essere la più grande, era

<sup>33</sup> MERT 1999, pp. 303-309. Per una descrizione strutturale della porta e del suo apparato decorativo si vedano anche rispettivamente MERT 2005 e ÖZGAN 1987. Per gli scavi più recenti si consulti il sito internet ufficiale della Missione Archeologica condotta dalla Pamukkale Üniversites: <http://pau.edu.tr/stratonikeia/en/sayfa4858.aspx>.

<sup>34</sup> GROH 2006, pp. 54-61.

<sup>35</sup> SCHERRER 2001, p. 63. Per ulteriori informazioni sulle mura di Efeso si faccia riferimento anche a MARKSTEINER 1999.

anche il luogo dove confluivano verso l'area urbana le strade che giungevano dall'entroterra<sup>36</sup> (fig. 9).



Fig. 9: Efeso, pianta con indicazione della Porta di Magnesia e delle principali strade che confluivano in quel punto (da SOKOLICEK 2009a, p. 323 – Copyright ÖAI).

La struttura, della quale sono state individuate ben otto fasi costruttive, consisteva in un singolo accesso affiancato da due alte torri quadrate, aperto in una corte rettangolare retrostante pavimentata mediante larghe lastre di pietra grigia<sup>37</sup>. L'importanza di questo ingresso era evidente fin dall'età ellenistica: l'osservazione della tecnica muraria, infatti, ha permesso di notare come vi fosse una netta differenza tra le porzioni di mura vicino alla porta (isodomica regolare) e quelle isolate sulle creste dei monti (irregolare trapezoidale), testimoniando come in altura si fosse deciso di privilegiare l'aspetto pratico e funzionale della fortificazione, lasciando invece a valle la possibilità di perfezionare la costruzione anche dal punto di vista estetico<sup>38</sup>. Nonostante il processo di trasformazione della porta fosse iniziato già in età tardo-ellenistica, quando la presenza di Mitridate nella regione costrinse ad una revisione delle fortificazioni e portò a ridimensionare l'accesso attraverso l'inserimento di due pilastri centrali<sup>39</sup>, fu in età imperiale che la porta di Magnesia assunse definitivamente un nuovo ruolo. Mentre in età augusteo-tiberiana, però, ci si limitò soltanto ad interventi di tipo strutturale, come la rimozione dei portali e l'ampliamento dei

<sup>36</sup> SOKOLICEK 2009a, p. 324.

<sup>37</sup> SOKOLICEK 2009a, pp. 328-329.

<sup>38</sup> ADAM 1982, p. 231.

<sup>39</sup> La trasformazione della porta in un ingresso monumentale a tre forniche è stata da sempre attribuita all'intervento di Vespasiano (SEITERLE 1982; ERDEMGIL 1986, p. 33), tuttavia gli scavi condotti nell'area a partire dal 2007 sembrano collocare questa particolare trasformazione tra il II e il I secolo a.C. (SOKOLICEK 2009a, p. 341).

passaggi in modo da permettere una libera circolazione, fu dall'età traianea in poi che la porta raggiunse il suo aspetto definitivo e fu inserita nel contesto urbano (fig. 10). La parete di fondo del cortile venne parzialmente rimossa allargando il passaggio<sup>40</sup> e i tre fornicì furono rimodellati grazie al completo rinnovamento dei pilastri centrali. In seguito l'intera struttura, che ormai aveva scopo puramente decorativo, fu messa in connessione con l'acquedotto di Aristione, in rapporto al quale fu impostato un punto di approvvigionamento idrico tra il pilastro sud e l'adiacente torre meridionale<sup>41</sup>.



Fig. 10: Efeso, Porta di Magnesia. Foto aerea notturna (da SOKOLICEK 2009a, p. 326 - Copyright ÖAI).

Grazie ad un'iscrizione<sup>42</sup>, sappiamo infine che la porta così strutturata ebbe anche un importante valore sacrale: pare infatti che la struttura fosse una delle stazioni intermedie della grande processione che prevedeva il trasporto delle immagini di Artemide dal santuario fino in città. In particolare, la porta era sede del rito di trasmissione, ovvero il luogo in cui i sacerdoti consegnavano agli efebi gli oggetti sacri alla dea<sup>43</sup>. Per questo motivo il grande accesso fu

<sup>40</sup> SOKOLICEK 2011, pp. 25-26.

<sup>41</sup> SOKOLICEK 2009a, p. 342. Si veda anche ROMANELLI - GUERRINI 1966, p. 223, dove gli autori menzionano l'esistenza di questo elemento inserendolo nella vasta gamma di fontane e ninfei che sorgevano ad Efeso. Essi sostengono però che esso portasse in superficie l'acqua del *Marnas*, condotta in città da C. Sestilio Pollione al tempo di Augusto.

<sup>42</sup> IvE 27, pp. 419-424.

<sup>43</sup> SOKOLICEK 2009a, pp. 346-347 e bibliografia precedente.

successivamente affiancato dalla cosiddetta Stoà di Demetrio (200 d.C.)<sup>44</sup>, che ebbe lo scopo di monumentalizzare anche l'ultimo tratto della via sacra in connessione con la porta (fig. 11).

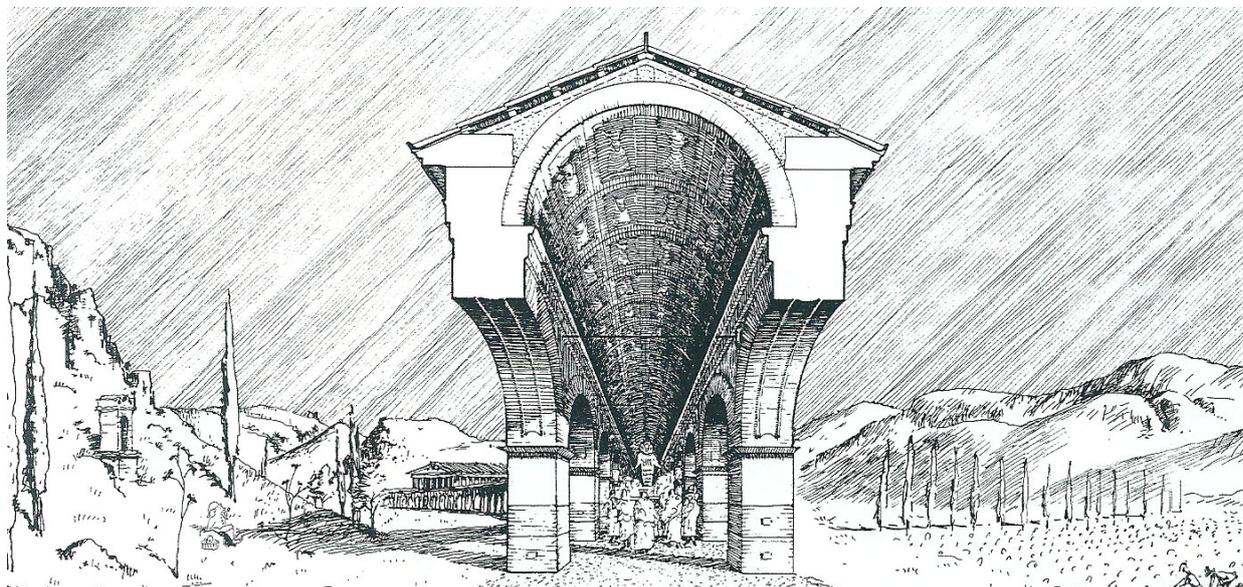


Fig. 11: Efeso, Stoà di Demetrio. Ricostruzione grafica (da HUEBER 1997, p. 49).

### **Le mura all'interno delle città: i casi di Sardi, Pergamo e Alabanda**

Al di là dell'interesse dimostrato per le porte e per le strutture monumentali d'accesso alla città, sembra comunque assodato che nei primi due secoli dell'impero né i cittadini né tantomeno gli imperatori ebbero motivo di curarsi della manutenzione delle restanti fortificazioni o della costruzione di nuovi circuiti difensivi. Preferirono dedicare le loro energie ad altri progetti civici come la costruzione di templi, teatri, stadi, biblioteche e la monumentalizzazione delle *agorai*<sup>45</sup>. Dopo Augusto, con l'impero pacificato, gli interventi sulle cinte murarie furono dunque impercettibili e, fino alla metà del III secolo d.C., la costruzione delle fortificazioni rimase limitata alle regioni con più alto bisogno difensivo. Nelle città ormai il consenso all'imperatore si esprimeva, come già detto, attraverso altri veicoli e le mura, se non vennero abbandonate o relegate ai limiti della città, costituirono un serio impedimento all'espansione urbana<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> BEJOR 1999, p. 26.

<sup>45</sup> LEWIN 1991, p. 14.

<sup>46</sup> CALIÒ 2002a, p. 821.

Tra le città in cui la rimodellazione dell'abitato portò ad uno sfondamento dei limiti precedentemente sanciti dalla vecchia muraglia ellenistica, esempi interessanti sono Sardi e Pergamo.

Per quanto riguarda la città di Sardi in età ellenistica sono veramente scarse le informazioni sulla sua estensione e sul circuito murario che la cingeva, tuttavia le fonti ci aiutano ad identificare almeno il limite orientale dell'abitato e testimoniano con sicurezza l'esistenza di una fortificazione fino alla distruzione della città per mano di Antioco III nel 213 a.C.<sup>47</sup>. La ricostruzione che ne seguì, portò probabilmente ad una totale ripianificazione dello spazio urbano: il ritrovamento di necropoli ellenistiche sopra i quartieri abitativi di età lidia denota una sostanziale riduzione della città che si spostò verso nord-ovest e gli isolati assunsero un nuovo orientamento secondo i punti cardinali<sup>48</sup>. La città così strutturata fu sicuramente dotata anche di una nuova cinta difensiva che pare aver resistito almeno fino all'età tiberiana, quando il disastroso terremoto del 17 d.C. non solo demolì le mura ma provocò ingenti danni in tutta l'area urbana<sup>49</sup>. Dinnanzi alla rapida ricostruzione che si concluse con l'ascesa al potere di Nerone (54 d.C.), e la conseguente espansione dell'abitato, le autorità locali non rivolsero la minima attenzione al vecchio sistema difensivo. La scelta in merito fu piuttosto semplice e sicuramente favorita dagli eventi, infatti si colse l'occasione per non rinnovare le fortificazioni danneggiate e fu approvato un nuovo piano urbanistico che non prevede l'edificazione di mura in sostituzione delle precedenti<sup>50</sup>. La struttura difensiva fu quindi progressivamente inglobata nella città e assorbita dall'avanzare dei quartieri abitativi, divenendo probabilmente un'immensa cava di materiale, dalla quale si attinse tutto il necessario per la ricostruzione successiva al terremoto. A tal proposito, testimonianza interessante sarebbe quella relativa al complesso del teatro e dello stadio. Entrambi gli edifici, infatti, gravemente danneggiati nel 17 d.C., furono rapidamente restaurati utilizzando materiale di spoglio proveniente, probabilmente, dalla cinta muraria tardo-ellenistica il cui tracciato è stato individuato appena oltre la sommità del teatro<sup>51</sup> (fig. 12).

---

<sup>47</sup> Plb. 5.77; Plb. 12.11. Polibio ci informa che mentre Antioco III sferrava un attacco frontale in corrispondenza della Porta Persiana, una parte delle sue truppe scavalcò le mura sul lato orientale in corrispondenza di una porta appena sopra il teatro, andando poi ad occupare la sommità dell'edificio stesso.

<sup>48</sup> HANFMANN - MITTEN 1966, p. 45.

<sup>49</sup> VAN ZANTEN - THOMAS - HANFMANN 1975, p. 36; GUIDOBONI 1989, pp. 657-659.

<sup>50</sup> HANFMANN - YEGÜL - CRAWFORD 1983, pp. 141-144; LEWIN 1991, p. 13.

<sup>51</sup> HANFMANN - ROBERT - MIERSE 1983, p. 116.

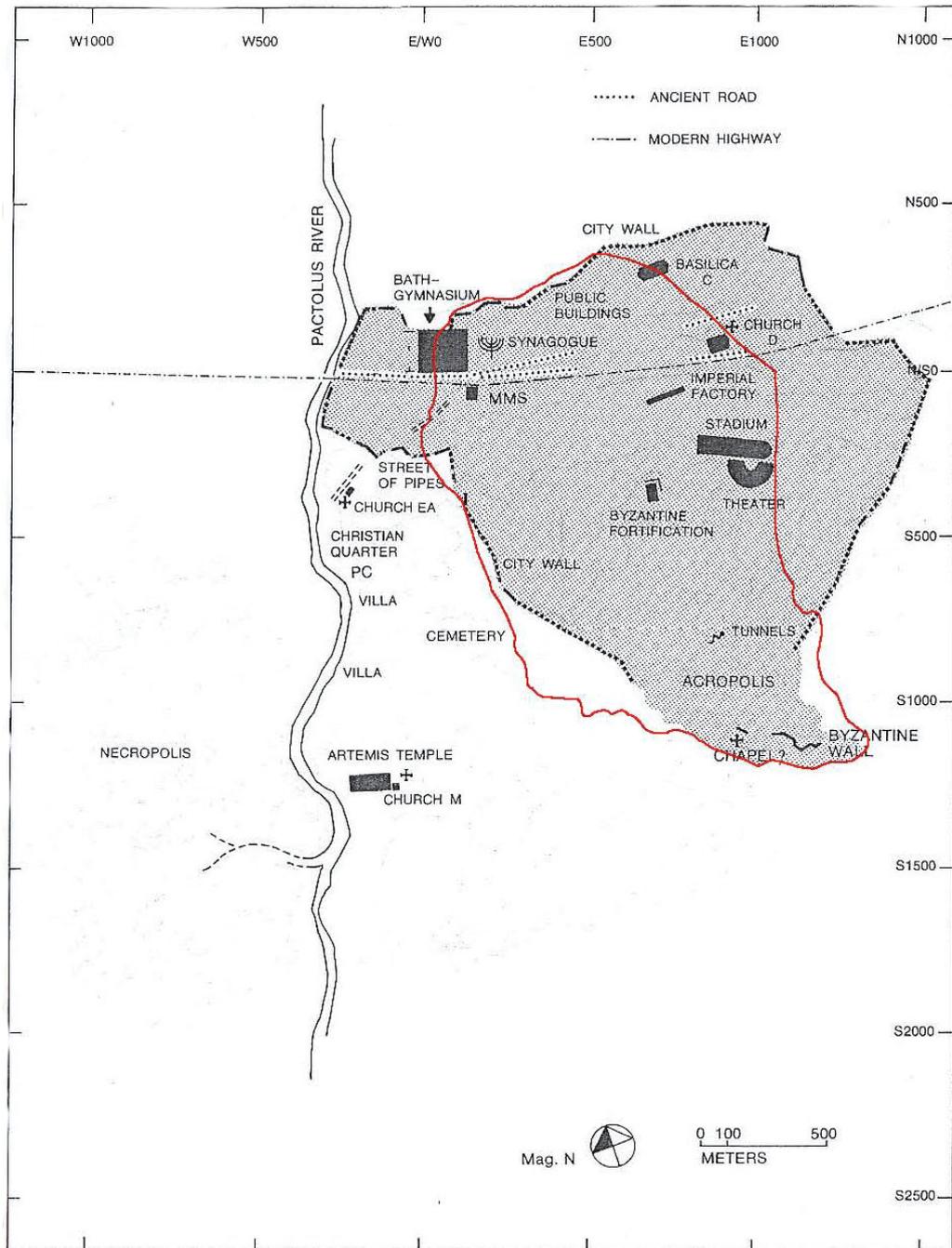


Fig. 12: Sardi, planimetria della città tra il 400 e il 616 d.C.. In rosso è indicato l'ipotetico tracciato del circuito murario tardo-ellenistico, rimasto in uso probabilmente fino al terremoto del 17 d.C. (rielaborazione da HANFMANN - ROBERT - MIERSE 1983, tav. III e HANFMANN - YEGÜL - CRAWFORD 1983, tav. IV).

Medesima sorte subirono anche le mura di Eumene II a Pergamo. La costruzione di questa cortina difensiva rappresentò uno dei punti salienti del grandioso programma di rinnovamento edilizio promosso dal sovrano nei vent'anni del suo regno (197-159 a.C.)<sup>52</sup>. Il progetto intrapreso da Eumene II infatti trasformò la città nell'esempio più caratteristico di un nuovo tipo di urbanistica, legata alla singolarità scenografica degli edifici, articolati su più terrazze sovrapposte<sup>53</sup>. La realizzazione delle fortificazioni, poi, aggiunse ad una tale bellezza architettonica un forte valore simbolico, in quanto le mura erano chiara manifestazione del potere dinastico e quindi simbolo territoriale di un dominio affermato. La cinta muraria, lunga ben 4 km, aveva un andamento irregolare e racchiudeva un'area complessiva di circa 90 ha, sfruttando appieno tutte le potenzialità difensive che il territorio poteva offrire<sup>54</sup> (fig. 13). L'accesso alla città era garantito da una porta principale e da una serie di ingressi secondari dislocati lungo il perimetro (fig. 14).

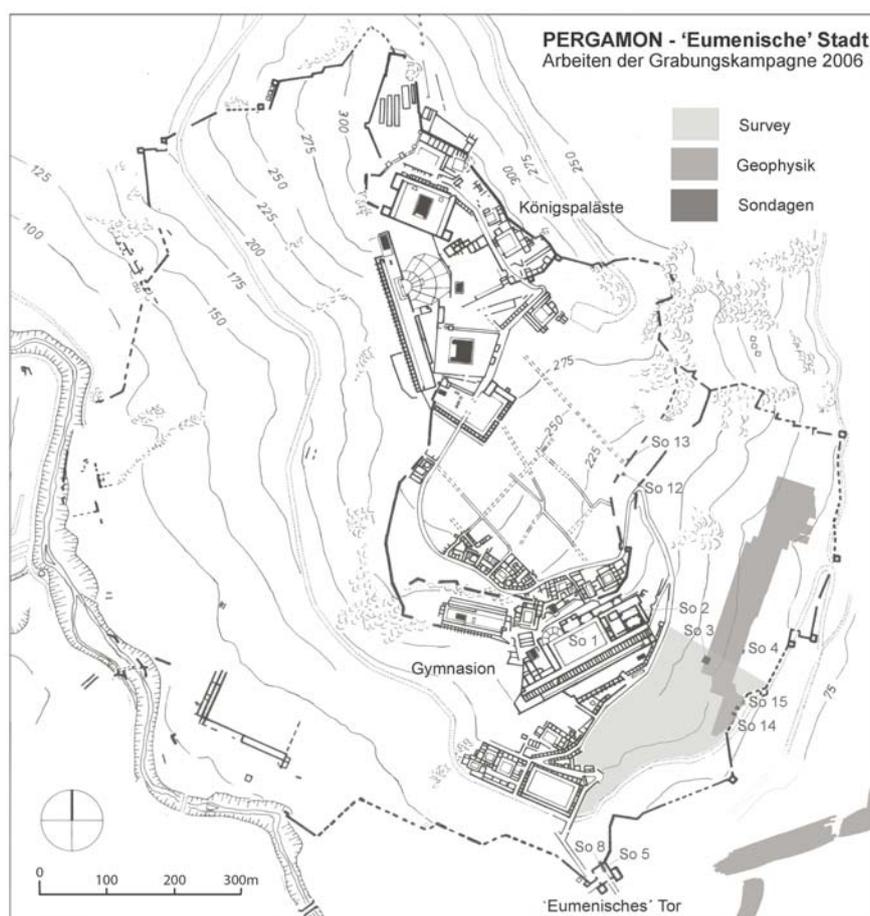


Fig. 13: Pergamo, pianta della città e delle fortificazioni di Eumene II (da PIRSON 2007, p. 15 – Copyright DAI-Pergamongrabung. Per gentile concessione del Prof. Dr. Felix Pirson).

<sup>52</sup> WULF 1994, pp. 135-150.

<sup>53</sup> GIULIANO 1966, p. 139.

<sup>54</sup> RADT 2001, p. 47.



Fig. 14: Pergamo, mura di Eumene II e uno degli ingressi secondari (foto dell'A.).

La porta meridionale, detta anche Porta di Eumene, era collocata nella parte sud-orientale della cinta ed era caratterizzata da una corte chiusa di 20 x 20 m fortificata su tre lati da torri di dimensioni differenti (R, K ed E)<sup>55</sup>. Era una struttura di forma piuttosto inusuale, la cui scelta fu dettata dalla necessità di eliminare i problemi legati alla viabilità; l'inserimento di un portico colonnato nella corte centrale, invece, contribuì a rendere la porta scenograficamente attraente<sup>56</sup> (fig. 15).

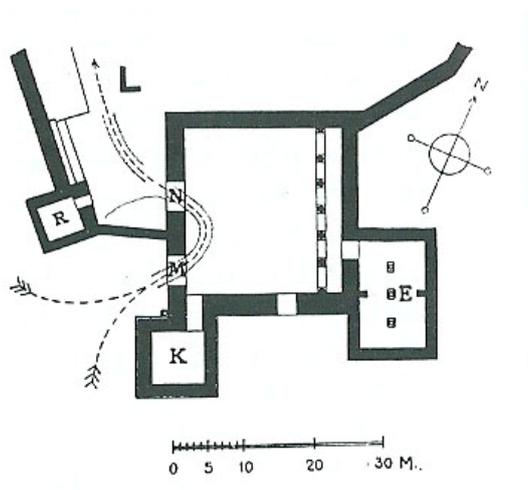


Fig. 15: Pergamo, Porta di Eumene (da AKURGAL 1970, p. 100).

Il circuito murario si mantenne intatto fino alla prima età imperiale, anche se è possibile ipotizzare che in seguito al terremoto del 17 d.C. ne sia rimasto danneggiato come buona parte

<sup>55</sup> DÖRPFELD 1901, pp. 6-17.

<sup>56</sup> AKURGAL 1970, p. 103.

della città<sup>57</sup>. Durante i principati di Traiano e Adriano, Pergamo fu teatro di una continua e massiccia attività edilizia: la realizzazione più imponente interessò l'acropoli e riguardò la messa in opera del tempio in onore di Traiano. Questo, non solo garantì la presenza di un edificio destinato al culto imperiale, ma soprattutto determinò l'orientamento della nuova griglia urbana. In virtù di tale riorganizzazione, nuovi immensi quartieri si unirono all'abitato ellenistico, ampliandone così il perimetro di oltre un chilometro in direzione sud-ovest e andando a lambire il santuario di Asclepio, da sempre considerato isolato<sup>58</sup> (fig. 16).



Fig. 16: Pergamo, estensione della città in età imperiale e disposizione della nuova griglia urbana (da RADT 1999, p. 58).

<sup>57</sup> RADT 1994, p. 320.

<sup>58</sup> RADT 2001, p. 51.

Le mura di Eumene rimasero dunque inserite nella città e, se a nord si mantennero intatte in quanto parte integrante del sistema difensivo dell'acropoli, a meridione invece furono inglobate nel nuovo centro urbano. Almeno all'inizio, è probabile che esse contribuissero a separare chiaramente i vecchi quartieri dalla nuova città<sup>59</sup>, tuttavia col tempo è ipotizzabile che le mura abbiano fornito materiale utile ai lavori di costruzione e restauro, oppure siano state assorbite dal centro abitato finché diversi tratti non scomparvero quasi completamente<sup>60</sup>. Gli elementi che scamparono allo spoglio e alla demolizione, infatti, vennero riutilizzati o integrati nelle nuove costruzioni imperiali e, a tal proposito, un caso interessante è costituito dalla Porta di Eumene e dalle cortine murarie ad essa adiacenti<sup>61</sup> (fig. 17). In un momento non precisato della prima età imperiale, la grande porta ellenistica fu strutturalmente alterata senza modificare la sua originale funzione di accesso, infatti i due ingressi principali si mantennero intatti<sup>62</sup>. La struttura aveva comunque perso la sua funzione militare e difensiva e tale cambiamento sarebbe testimoniato dall'abbandono della torre rettangolare orientale (E), che rimase isolata dal complesso<sup>63</sup>. Le trasformazioni più interessanti riguardarono però la sala ipostila centrale: il portico interno venne demolito e lungo i lati nord ed est fu costruita una sequenza di otto ambienti regolari, mentre i resti di altre due sale occuparono il lato meridionale. Successivamente, la corte fu ulteriormente rimpicciolita attraverso l'inserimento di due pilastri ottagonali, che garantivano l'accesso ad un ambiente rettangolare centrale sul quale si affacciavano le sale appena descritte. Contemporaneamente anche all'esterno nuovi edifici vennero direttamente addossati alla struttura, favorendo probabilmente l'estensione degli spazi interni. Lungo il lato sud, infatti, furono realizzati tra le torri K ed E ben cinque ambienti, che ostruirono il piccolo ingresso ellenistico meridionale (H) trasformandolo in un passaggio interno. Sul lato nord-ovest, invece, altri spazi furono ricavati a ridosso della torre R e degli ingressi M ed N<sup>64</sup>.

---

<sup>59</sup> L'effetto doveva probabilmente essere il medesimo di quello ottenuto in età ellenistica con la costruzione di un *diateichisma*, che in alcuni casi non serviva a segnalare una riduzione del circuito ma testimoniava piuttosto un allargamento della superficie urbana. Si veda la città di Aigai in SOKOLICEK 2009b, pp. 63-67.

<sup>60</sup> CONZE 1913, p. 194. È necessario però sottolineare che recenti sondaggi effettuati lungo il versante sud-orientale dell'acropoli hanno rivelato la presenza di ceramica romana e bizantina all'interno di alcuni tratti delle fortificazioni di Eumene. Questo potrebbe testimoniare un uso prolungato di parte delle mura ben oltre l'età ellenistica, tuttavia, ciò non conferma necessariamente un mantenimento a scopo difensivo. Per ulteriori informazioni si veda PIRSON 2007, pp. 27-34.

<sup>61</sup> La Porta di Eumene è stata oggetto di recenti sondaggi ad opera del Deutsches Archäologisches Institut. Si veda PIRSON 2007, pp. 30-32.

<sup>62</sup> DÖRPFELD 1901, p. 18.

<sup>63</sup> CONZE 1913, pp. 192-193.

<sup>64</sup> DÖRPFELD 1901, p. 18.

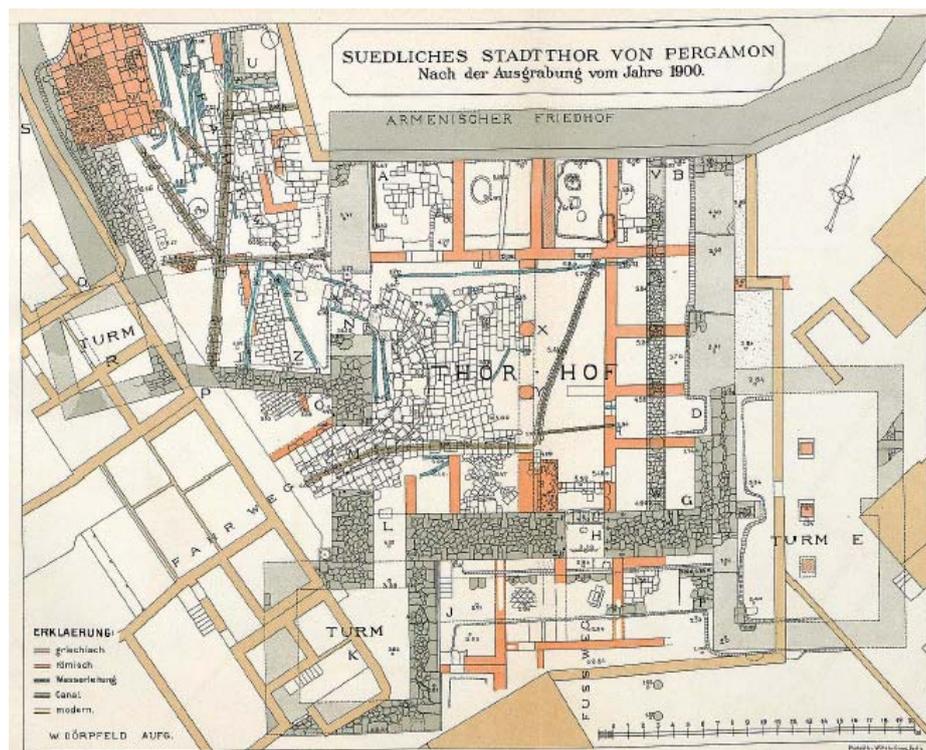


Fig. 17: Pergamo, Porta di Eumene con indicazione delle trasformazioni alle quali fu sottoposta nei secoli. In rosso sono rappresentati gli interventi di età romana (da DÖRPFELD 1901, tav. I).

Non è ancora ben chiara la nuova funzione dell'intero complesso, tuttavia, il ritrovamento di una pavimentazione marmorea in uno degli ambienti e la suddivisione degli spazi nella corte, molto simile ad un classico peristilio, potrebbe comunque suggerire una destinazione abitativa. In ogni caso ciò che è sicuro è che la Porta di Eumene non era più considerata parte di un sistema difensivo e le mura erano cadute nella totale indifferenza<sup>65</sup>, assimilate ormai a vecchi ruderi da poter adattare alle esigenze di tutti i giorni.

Stessa sorte potrebbe essere toccata anche alle mura della città di Alabanda (fig. 18). Non essendoci tuttavia prove archeologiche certe, mi limiterò semplicemente a riportare le supposizioni proposte da A. W. McNicoll, che ritengo siano frutto del suo parere personale. Il circuito murario, databile alla prima metà del IV secolo a.C., era del tipo *Geländemauer* e seguiva la cresta delle due alture che sovrastavano la città, prima di scendere a valle e cingere l'abitato<sup>66</sup>. Secondo A. W. McNicoll la conformazione del territorio aveva influito sul rapporto tra la cinta muraria e l'impianto urbano infatti, essendo la città estesa principalmente in pianura, erano minori le possibilità di realizzare un circuito che sfruttasse al meglio le difese naturali e che inglobasse un

<sup>65</sup> CONZE 1913, p. 190.

<sup>66</sup> Per una descrizione dell'area urbana e delle mura si vedano EDHEM-BEY 1905, TIRPAN 1989 e MCNICOLL 1997, pp. 34-38. In particolare grazie alle ricognizioni condotte da Edhem-Bey, è stato possibile ricostruire la collocazione e la tipologia di tutte e trenta le torri dislocate lungo il circuito.

vasto territorio intorno alla città. Le mura vennero quindi costruite seguendo il profilo della zona abitata e per questo motivo, secondo l'autore, "[...] furono parzialmente demolite in età romana per favorire la realizzazione di nuove grandiose opere pubbliche"<sup>67</sup>.

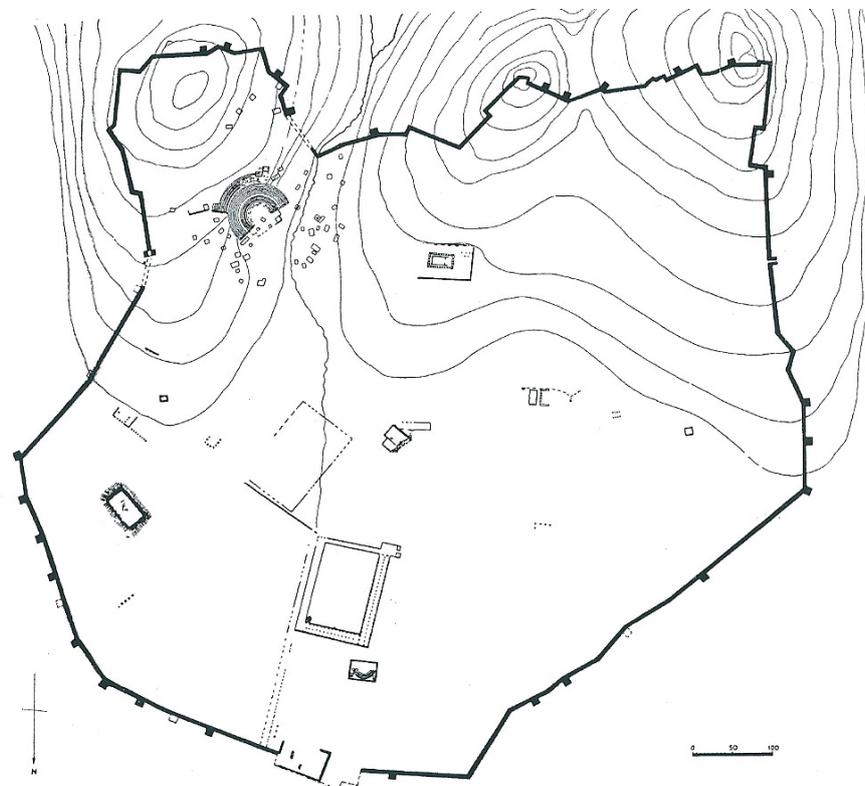


Fig. 18: Alabanda, pianta della città (da AKURGAL 1970, p. 243).

### **Le mura ai limiti dell'area urbana: Iasos, Mileto ed Efeso**

Per quanto riguarda invece quei centri in cui l'evoluzione urbanistica di età imperiale non comportò probabilmente il superamento dei limiti imposti dalle vecchie fortificazioni, i casi più significativi sono rappresentati da Iasos, Mileto ed Efeso. Qui le mura rimasero ai confini dell'area urbana, ma non per questo furono esenti dall'essere coinvolte nel processo di rinnovamento architettonico e urbanistico che riguardò le città in questione. Il mancato superamento della linea ellenistica, soprattutto a Iasos e Mileto, rappresentò comunque un vantaggio soprattutto nei secoli successivi, infatti quando l'invasione gotica del 262 d.C. costrinse le città a rinchiudersi nuovamente entro circuiti fortificati, i centri poterono mantenersi nella propria integrità,

<sup>67</sup> McNICOLL 1997, cit. p. 45.

scegliendo di restaurare e ripristinare le difese già esistenti invece che ridurre il perimetro delle mura.



Fig. 19: Iasos, pianta della città. Ben visibile è il tracciato delle mura che cingevano la penisola lungo la linea di costa (da BERTI 1993, p. 191).

La cinta urbana di Iasos risponde alle caratteristiche tipiche delle opere difensive di IV secolo a.C.<sup>68</sup> (fig. 19). La sua costruzione infatti, affiancata ad un riassetto dei quartieri residenziali e all'impianto dell'agorà e del teatro, è probabilmente attribuibile al dominio ecatomnide, in un momento in cui molte città della Caria erano andate incontro ad un importante rinnovamento edilizio per mano di Mausolo<sup>69</sup>. La lettura del complesso oggi non è agevole in quanto alla fine dell'Ottocento l'alzato fu smontato per ordine delle autorità ottomane allo scopo di recuperarne il materiale; ne rimangono le linee generali sul terreno, che permettono comunque di valutare come

<sup>68</sup> BALDONI *et alii* 2004, p. 58.

<sup>69</sup> CALIÒ 2005, p. 50.

la struttura sia stata più volte alterata nel corso dei secoli e in alcuni tratti assorbita da costruzioni più recenti<sup>70</sup>. Il perimetro, che seguiva da vicino la linea di costa cingendo completamente tutta la penisola da una parte all'altra dell'istmo, raggiungeva una lunghezza di circa 2 km ed era rinforzato da nove torri di forma quadrata. La parte più cospicua è conservata in corrispondenza dell'istmo, dove si apriva l'ingresso principale alla città caratterizzato da un *dipylon* fortificato<sup>71</sup>. Come in molte altre città della provincia, anche a Iasos le mura ellenistiche persero completamente la loro utilità a partire dalla prima età imperiale. Dopo la conquista romana la città non dovette più curarsi delle proprie mura, infatti l'area urbana sembrò allargarsi verso la terraferma e contemporaneamente in vari punti del circuito edifici privati si addossarono alla cinta, nella quale vennero aperti nuovi ingressi<sup>72</sup>. Le trasformazioni più significative che coinvolsero le mura riguardarono però la piana dell'istmo, dove queste furono sfruttate nella costruzione dell'agorà e del *bouleuterion* (fig. 20).

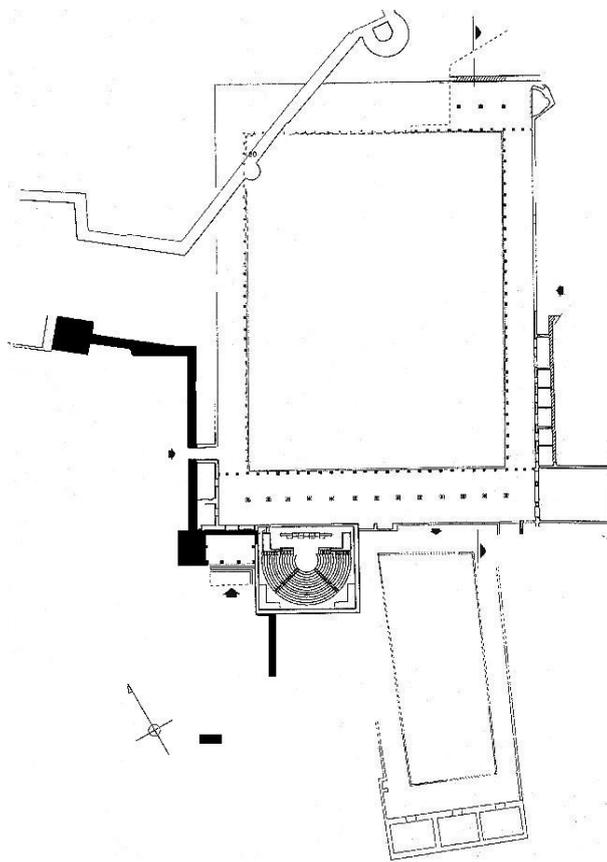


Fig. 20: Iasos, pianta dell'agorà. In grassetto sono indicati i tratti delle mura ellenistiche inglobati all'interno delle costruzioni imperiali (rielaborazione da PAGELLO 1985, p. 138, fig. 1).

<sup>70</sup> BERTI 1993, p. 208.

<sup>71</sup> Per una descrizione completa delle mura ellenistiche che cingono l'abitato si veda BERTI 1993, pp. 208-211; FRANCO 1994, pp. 174-179; LAVIOSA 1994, p. 80; BALDONI *et alii* 2004, pp. 58-59.

<sup>72</sup> FRANCO 1994, p. 179.

Per quanto riguarda il *bouleuterion*, le fortificazioni composero parte del muro ovest della struttura, alle spalle della quale venne aperta un'altra porta che permetteva l'accesso all'emiciclo e all'agorà attraverso un piccolo propileo tetrastilo antistante<sup>73</sup> (fig. 21). Ad ovest dell'avancorpo colonnato, in corrispondenza dell'angolo compreso tra il *bouleuterion* e l'attuale ingresso alla piazza, rimase intatta una delle torri rettangolari, la quale non si legava alle cortine murarie ma vi si addossava soltanto con lo spigolo nord-orientale<sup>74</sup>. L'elemento, che forse in origine doveva controllare una porta<sup>75</sup>, era stato privato evidentemente della propria funzione difensiva e si mantenne tale almeno fino alla metà del III secolo d.C. quando l'innalzamento del livello del terreno esterno e la minaccia barbarica costrinsero a riempire di macerie una delle camere interne per ripristinare le condizioni originarie<sup>76</sup> (fig. 22).



Fig. 21: Iasos, lato occidentale del *bouleuterion*. In evidenza il tratto delle mura ellenistiche che compongono la base della struttura (foto dell'Autore).

<sup>73</sup> BERTI 1993, pp. 220-226; BALDONI *et alii* 2004, pp. 63-87.

<sup>74</sup> BERTI 2005, p. 292; BERTI 2011, pp. 291-294.

<sup>75</sup> BERTI 2011, p. 301.

<sup>76</sup> BERTI 2005, pp. 292-294.



Fig. 22: Iasos, angolo nord-orientale della torre ellenistica nei pressi del *boulenterion* (da BERTI 2005, p. 293).

Anche l'ampliamento verso ovest dell'antica agorà alterò decisamente il corso delle mura ellenistiche: la trasformazione della grande piazza però non interessò soltanto le fortificazioni, ma influì anche sull'organizzazione dello spazio ad esse adiacente, prima lasciato libero in quanto funzionale alle difese<sup>77</sup>. Grazie alle indagini archeologiche, infatti, è stato possibile stabilire che la zona nei pressi delle mura fu priva di costruzioni almeno fino al 27 a.C., collocando quindi in età augustea l'inizio dei lavori che interessarono l'area<sup>78</sup>. Nel clima ormai pacificato del primo impero, l'ingresso principale fortificato venne monumentalizzato, dando accesso alla città attraverso un passaggio diretto all'agorà dall'angolo nord-ovest<sup>79</sup>. Contemporaneamente la porzione di muro difensivo che univa il *dipylon* alla torre vicina al *boulenterion* costituì la linea generatrice della stoà occidentale, la quale sfruttò la fortificazione ellenistica addossandovi il muro di fondo<sup>80</sup>. La larghezza della stoà però non era uniforme ma, nei pressi del *dipylon*, era alterata dalla presenza di un inspessimento dovuto alla sovrapposizione di più cortine relative a rampe di accesso (fig. 23). Qui il muro di fondo del portico vi fu costruito contro; più a sud, alle spalle dell'atrio colonnato, furono aperti tre ambienti, la cui profondità fu ricavata direttamente a discapito dello spessore della

<sup>77</sup> BERTI 2011, p. 298.

<sup>78</sup> GROS 1996, pp. 116-117; BERTI 2011, p. 301.

<sup>79</sup> ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 417.

<sup>80</sup> BERTI 2011, p. 294.

cinta<sup>81</sup>.



Fig. 23: Iasos, stoà occidentale dell'agorà vista da nord. Il muro di fondo è addossato alle preesistenti strutture mentre sulla destra si distingue l'angolo meridionale del *dipylon*. Lo spazio intermedio è occupato da una rampa di accesso alle mura (da BERTI 2011, p. 298).

Con altrettanta precisione siamo informati anche della sorte delle mura antiche di Mileto. Il primo impianto delle fortificazioni viene fatto risalire al V secolo a.C. quando, in seguito alla distruzione del 494, la ripresa dei conflitti con Atene indusse la città a munirsi di un'immensa cinta muraria che seguiva a nord il perimetro della penisola, spingendosi poi verso sud fino alla sommità di un'altura scoscesa detta Kalabaktepe<sup>82</sup>. La cinta pareva fosse quasi completamente priva di torri, ad eccezione del tratto terrestre a protezione della penisola in cui vennero collocate anche le

---

<sup>81</sup> BERTI 2011, p. 297-299.

<sup>82</sup> McNICOLL 1997, p. 165.

uniche porte della città: la Porta Sacra, da cui usciva la via omonima che portava a Didyma, e la Porta dei Leoni sul lato orientale<sup>83</sup>. In seguito ai continui conflitti che coinvolsero Mileto e che la videro anche schierarsi dalla parte di Mitridate contro Roma<sup>84</sup>, risultò evidente che una cinta così estesa fosse ormai indifendibile. Venne allora costruito un *diateichisma*, o muro divisorio, la cui primaria funzione fu quella di ridurre la fortificazione isolando tutta la parte sud-ovest della cerchia, compresa Kalabaktepe<sup>85</sup>. Il nuovo muro venne quindi costruito probabilmente ai limiti dell'area urbana, tagliando orizzontalmente il circuito in direzione est-ovest fino al mare e costringendo così ad alterare la forma e la posizione della vicina Porta Sacra<sup>86</sup> (fig. 24).

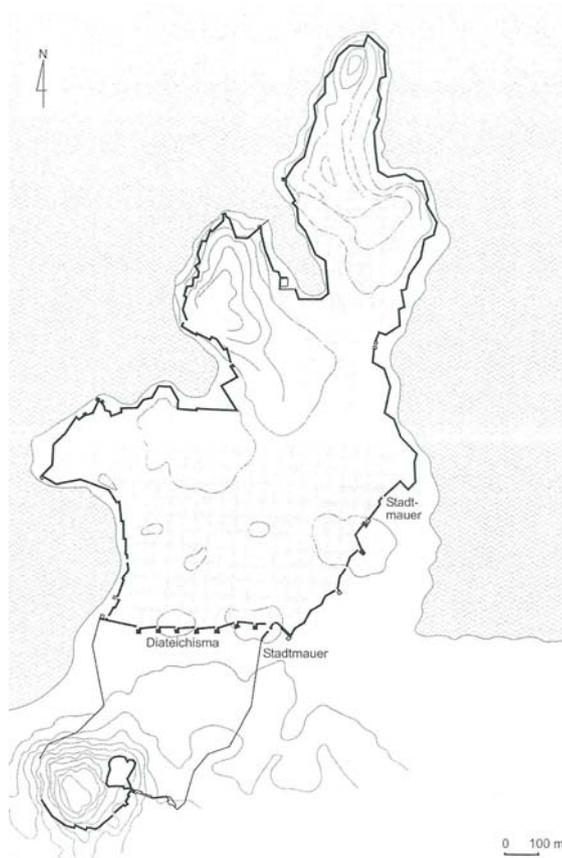


Fig. 24: Mileto, pianta delle mura di V secolo a.C., con indicazione del *diateichisma* costruito successivamente nel I secolo a.C. (da SOKOLICEK 2009b, tav. 38).

<sup>83</sup> COLONNA 1966, p. 14.

<sup>84</sup> A causa di questa alleanza anti-romana con Mitridate, sembra che Mileto fosse stata punita con la perdita della libertà e l'imposizione di un tributo (COLONNA 1966, p. 13).

<sup>85</sup> Sebbene sia ben chiara l'origine ellenistica del muro divisorio, a lungo vi furono grossi dubbi in merito alla sua datazione. Armin Von Gerkan aveva ipotizzato la presenza di due fasi costruttive differenti riconducibili al III-II secolo a.C. e al I secolo a.C. (GERKAN 1935, pp. 77-80). Tali supposizioni vennero però invalidate dalle indagini condotte negli anni '60, quando grazie al materiale ceramico si poté collocare la costruzione del muro in un'unica fase intorno al 100 a.C., in relazione quindi con l'alleanza tra Mileto e Mitridate (KLEINER 1968, p. 17). Per una descrizione completa e dettagliata del *diateichisma* di Mileto invece si faccia riferimento a GERKAN 1935, pp. 53-77; MCNICOLL 1997, pp. 167-169 e SOKOLICEK 2009b, pp. 107-108.

<sup>86</sup> GERKAN 1935, pp. 12-30; LONGO 1999, p. 191.

Con la fine delle guerre civili, però, anche a Mileto l'interesse per le fortificazioni si estinse lentamente e, nel corso dell'età imperiale, queste caddero in disuso ad eccezione probabilmente delle porte che controllavano comunque le uniche vie di accesso al sito. Mentre sul lato costiero la città sfondò i limiti imposti dalle mura che vennero progressivamente spogliate allo scopo di ricavarne materiale da costruzione, in corrispondenza dell'ingresso alla penisola, invece, l'ampliamento degli spazi necropolari impedì l'espansione dell'abitato in direzione sud<sup>87</sup>. Per questo motivo le mura, seppur danneggiate, qui rimasero in piedi: in alcuni punti infatti le cortine furono sfruttate come sostegno per gli edifici e le torri, che col tempo si deteriorarono, furono adibite agli usi più disparati<sup>88</sup>. È evidente che ormai il valore difensivo della struttura si era perso, e tale situazione si mantenne almeno fino al III secolo d.C. quando, sotto la pressione degli eventi, la cinta venne restaurata e rimessa in funzione. Per quanto riguarda le coste, il muro era scomparso quasi ovunque e buona parte dei blocchi vennero riutilizzati nei principali edifici pubblici della città. Pare, infatti, che i cittadini avessero ottenuto dalle autorità municipali il consenso di demolire a piacimento le fortificazioni, in modo però che queste venissero preservate nei punti in cui fosse davvero necessario<sup>89</sup>. Sul lato occidentale della penisola le mura furono coinvolte nei progetti di restauro relativi al grande stadio, al Ginnasio di Eumene II (fig. 25) e al teatro.

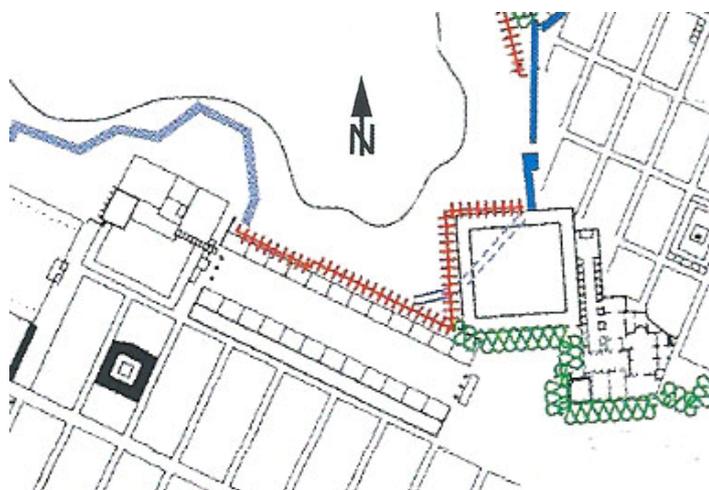


Fig. 25: Mileto, quartiere dello stadio e delle Terme di Faustina. In blu, in verde e in rosso sono indicati rispettivamente i tracciati delle mura ellenistiche, di quelle bizantine e del Muro Gotico. Si osservi come il percorso delle fortificazioni ellenistiche incroci la facciata settentrionale dello stadio e venga poi interrotto dalla palestra delle Terme di Faustina (rielaborazione da NIEWÖHNER 2008, p. 183 - Copyright DAI).

<sup>87</sup> GERKAN 1935, p. 31.

<sup>88</sup> LEWIN 1991, p. 13.

<sup>89</sup> GERKAN 1935, p. 126.

Nel caso dello stadio, durante la ricostruzione imperiale, la cortina muraria venne parzialmente obliterata dal lato nord della struttura, la quale pare aver utilizzato in più punti i blocchi ellenistici come materiale da costruzione. Stesse modalità sono riscontrabili anche nella palestra delle Terme di Faustina che, andando a sostituire il Ginnasio di Eumene II, provocò la distruzione di parte del tracciato murario, sfruttandolo poi come fonte di approvvigionamento edilizio<sup>90</sup>.

Rispetto al teatro, le trasformazioni che coinvolsero le mura riguardarono i cambiamenti strutturali dell'edificio scenico: la fortificazione infatti, già utilizzata per la sua solidità nella tarda età ellenistica come muro di terrazzamento del teatro, in età imperiale fu completamente inglobata nella struttura con la funzione di muro di contenimento esterno della *skene*<sup>91</sup> (fig. 26).

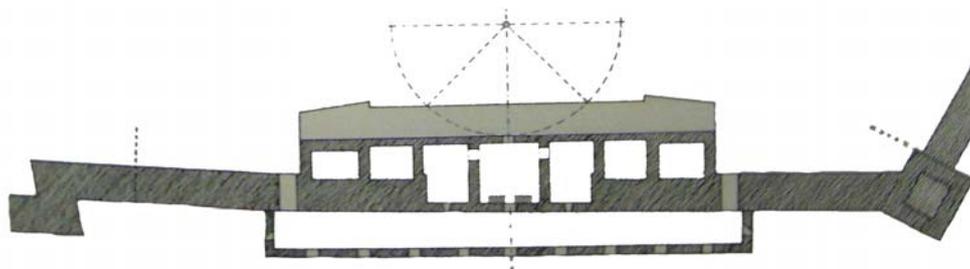


Fig. 26: Mileto, pianta dell'edificio scenico del teatro che ingloba completamente le mura ellenistiche (da GERKAN 1935, p. 106).

Sul lato settentrionale della penisola, il percorso delle mura ellenistiche che costeggiavano il Porto dei Leoni è stato da poco nuovamente studiato: le analisi condotte nella zona, prevalentemente in funzione del riconoscimento dei tracciati del Muro Gotico e di quello bizantino, hanno permesso di confermare le ipotesi emerse durante gli scavi degli anni '30<sup>92</sup>. Sembra assodato che le fortificazioni ellenistiche seguissero da vicino il profilo costiero e che fossero state abbattute in più punti per lasciare spazio a nuove costruzioni. Tracce del muro si ritrovano infatti al di sotto della sinagoga di età imperiale<sup>93</sup> (fig. 27), dove questo sostituisce le fondamenta della parete esterna occidentale, oppure chiari segni di riutilizzo si riscontrano sia nel

<sup>90</sup> GERKAN 1935, pp. 85-86. In merito al riutilizzo dei blocchi delle mura ellenistiche nella costruzione delle Terme di Faustina si vedano anche il testo generale sulle terme di Mileto (GERKAN - KRITSCHEN 1928) e tutte le più recenti relazioni di scavo pubblicate dal Deutsches Archäologisches Institut relative al grande complesso termale.

<sup>91</sup> GERKAN 1935, pp. 105-109. Per uno studio generale del teatro e delle sue fasi costruttive si veda anche KRAUSS 1973.

<sup>92</sup> NIEWÖHNER 2008.

<sup>93</sup> GERKAN 1935, p. 111; NIEWÖHNER 2008, p. 187.

monumento navale circolare<sup>94</sup> che in un piccolo complesso termale sul lato nord del porto<sup>95</sup>, dove è evidente ancora una volta lo sfruttamento dei blocchi della cortina muraria come materiale da costruzione.

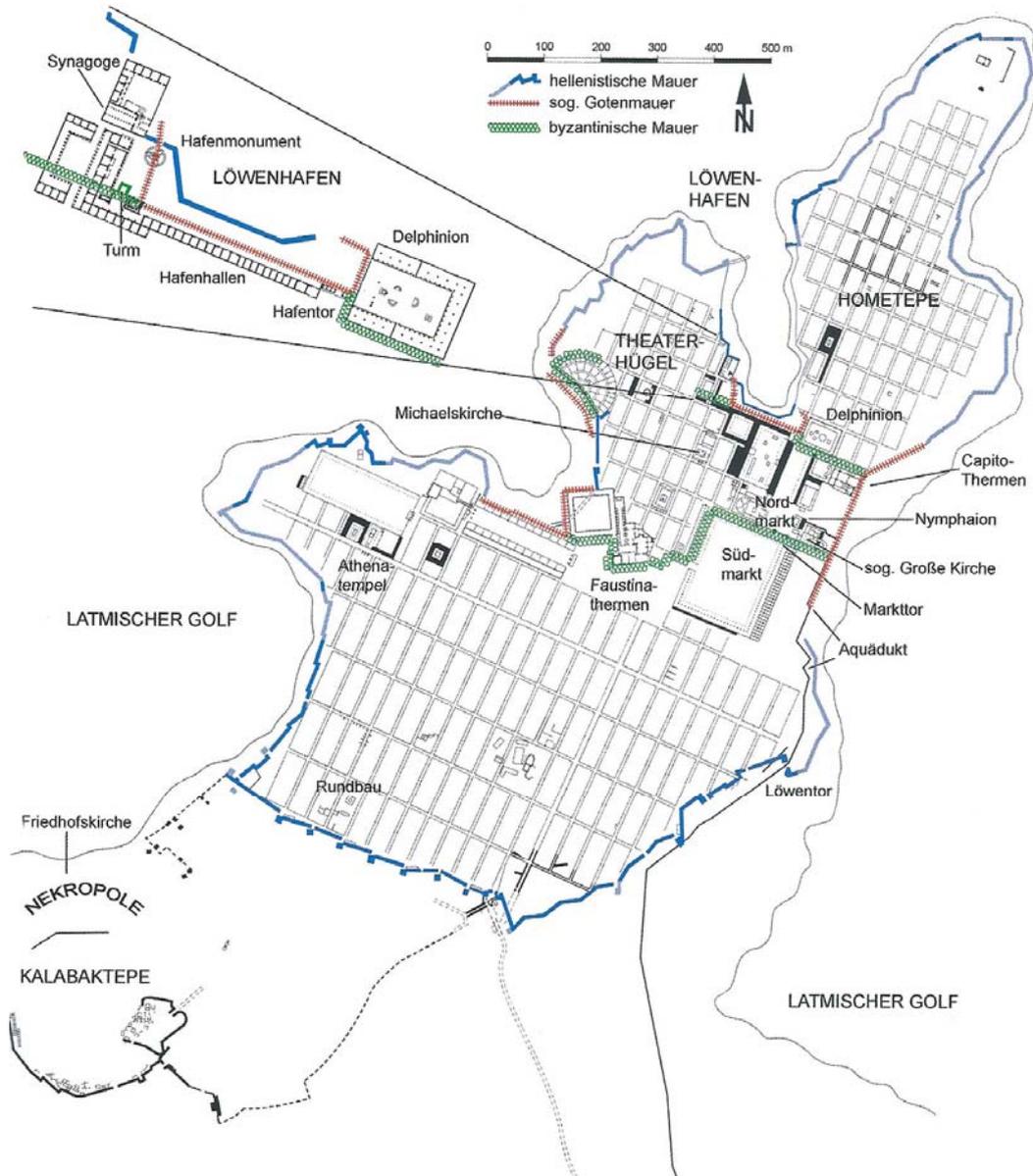


Fig. 27: Mileto, pianta della città. In blu è indicato il tracciato delle mura ellenistiche, mentre in rosso e in verde rispettivamente il percorso del Muro Gotico e delle fortificazioni bizantine alla luce delle nuove indagini. In alto a sinistra è rappresentato nello specifico il rapporto tra le tre cinte e gli edifici collocati nei pressi del Porto dei Leoni (da NIEWÖHNER 2008, p. 183 - Copyright DAI).

<sup>94</sup> GERKAN 1935, p. 126.

<sup>95</sup> GERKAN 1935, p. 85. Dell'edificio vi sono poche menzioni in quanto pare non sia mai stato scavato. Ne parla comunque anche Gerhard Kleiner, il quale fa riferimento però alla trasformazione del complesso in una villa privata intorno al VI secolo d.C. (KLEINER 1968, pp. 99-102). A. Von Gerkan sostiene che i blocchi delle mura ellenistiche

Le nuove scoperte relative al percorso del Muro Gotico hanno consentito di trarre interessanti conclusioni anche in merito alla posizione del muro ellenistico lungo il lato occidentale della città (fig. 27). In questa zona il suo corso restò sconosciuto, fino a quando non ne venne rinvenuto un tratto al di sotto dell'abside della Grande Chiesa, innalzata alle spalle del ninfeo monumentale. I sondaggi nell'area hanno permesso di verificare come il muro ellenistico, però, fosse stato prima demolito e obliterato da una serie di edifici residenziali di età imperiale che, superato il limite fortificato, avevano occupato lo spazio reso disponibile dalla costruzione dell'acquedotto una ventina di metri più a ovest<sup>96</sup> (fig. 28). La fortificazione, quindi, fu coperta dall'avanzamento dell'abitato romano fino alla linea di costa, dove l'acquedotto, che alimentava il ninfeo e le Terme di Capitone, era ormai diventato il muro perimetrale della città.

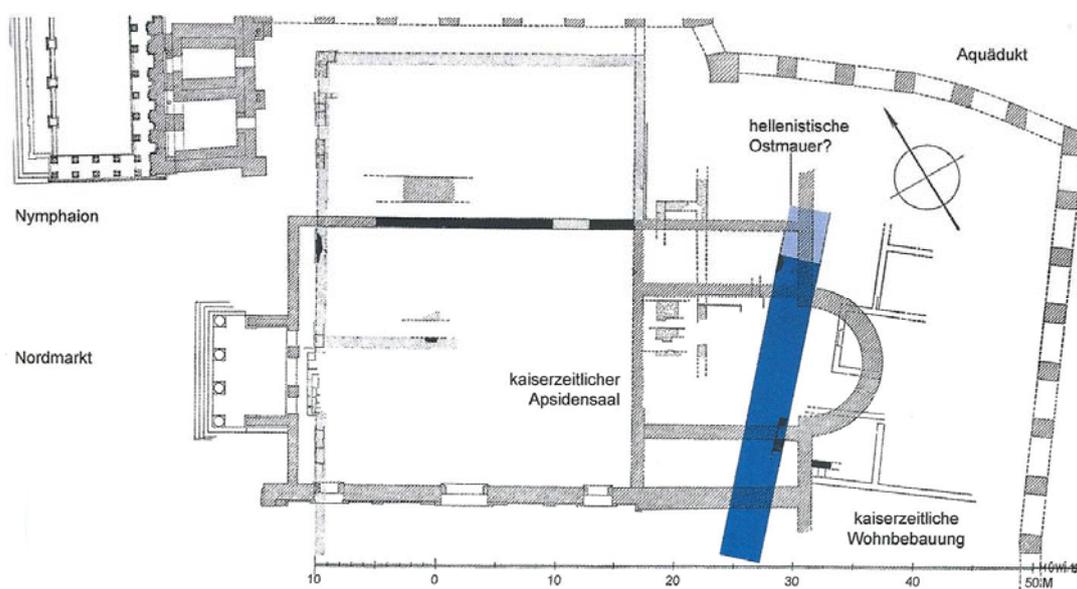


Fig. 28: Mileto, pianta della Grande Chiesa e dei sottostanti ambienti di età imperiale. In blu è indicato il tratto di mura ellenistiche che è stato obliterato da queste strutture (da NIEWÖHNER 2008, p. 185 - Copyright DAI).

Il grande condotto idrico usciva dalla città verso sud passando attraverso la Porta dei Leoni. Prima di disperdersi lungo la strada per Didyma però, costeggiava un lungo tratto sud-orientale delle mura, passando attraverso una delle torri, che per l'occasione era stata riconvertita in un *castellum aquae*<sup>97</sup> (fig. 27). Gli spazi interni, quindi, furono trasformati in camere per lo scorrimento

siano stati reimpiegati in tutti gli edifici termali della città: in merito a tale affermazione si faccia riferimento a GERKAN - KRITSCHEN 1928.

<sup>96</sup> NIEWÖHNER 2008, pp. 185-186.

<sup>97</sup> GERKAN 1935, p. 126; LEWIN 1991, p. 13.

delle acque, secondo un'abitudine abbastanza comune: Alexander Sokolicek infatti, nel suo contributo sulla Porta di Magnesia ad Efeso, ricorda che spesso gli acquedotti si trovavano in relazione con torri e porte cittadine<sup>98</sup> e non a caso anche a Mileto la circolazione delle acque non poté prescindere dal sostegno garantitogli dalle mura. Per quanto riguarda infine il lato meridionale della città, l'abitato si avvicinò sempre di più alle cortine difensive che divennero solida struttura di sostegno per le nuove costruzioni. I cambiamenti più interessanti riguardarono comunque la Porta Sacra: in concomitanza con la costruzione del *diateichisma*, la struttura era stata ampiamente fortificata e trasformata in un complesso a cortile irregolare chiuso da due porte e controllato da sei torri<sup>99</sup>, riproponendo un esempio di quelle "killing areas" tipiche del tardo periodo ellenistico<sup>100</sup>.

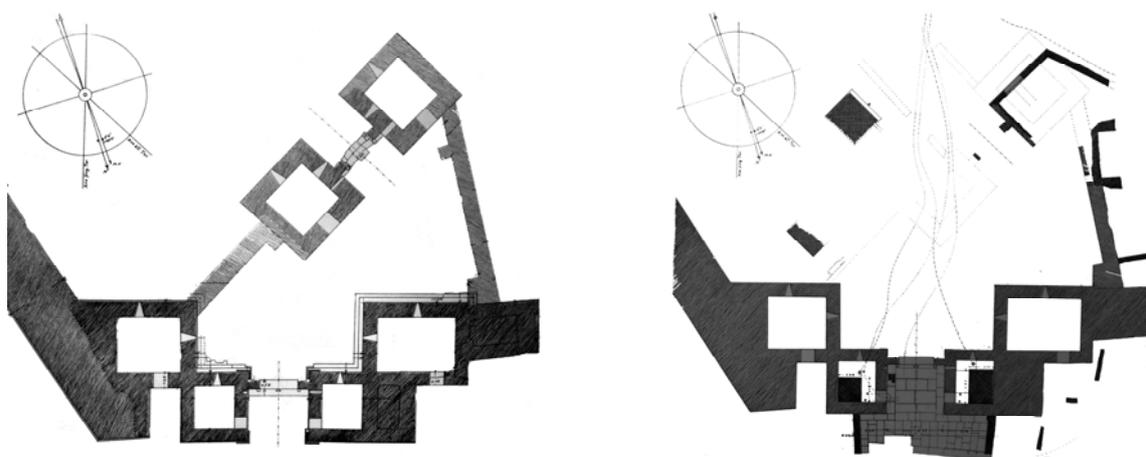


Fig. 29: Mileto, Porta Sacra. A sinistra è rappresentata la struttura di I secolo a.C., a destra è riproposta la porta in seguito alle trasformazioni di età traianea (da GERKAN 1935, tavv. 10-12).

Nella prima età imperiale, però, l'espansione della necropoli fino in prossimità delle fortificazioni provocò la progressiva defunzionalizzazione della corte. Le torri più avanzate si deteriorarono lentamente e, in concomitanza con lo spostamento verso ovest del tracciato della strada, l'avancorpo fortificato venne demolito, scomparendo completamente sotto i sepolcri di età traianea<sup>101</sup>. Nella porta superstite, la torre orientale fu destinata a camera di controllo per lo scorrimento delle acque nelle canalizzazioni che da sud giungevano fino in città, mentre una delle torri centrali divenne luogo di culto e riunione di un'associazione civica locale (fig. 29). Grazie ad un'iscrizione datata al 100 d.C.<sup>102</sup> infatti sappiamo che una camera adiacente all'ingresso era stata

<sup>98</sup> SOKOLICEK 2009a, p. 345.

<sup>99</sup> Per una descrizione dell'evoluzione della Porta Sacra in età tardo ellenistica si veda GERKAN 1935, pp. 12-30.

<sup>100</sup> MCNICOLL 1986, p. 313.

<sup>101</sup> Per una descrizione delle trasformazioni che coinvolsero la Porta Sacra tra I e III secolo d.C. si faccia riferimento nuovamente a GERKAN 1935, pp. 30-37.

<sup>102</sup> GERKAN 1935, pp. 32-33, 126-127.

assegnata ai *filoploi*, ovvero un'organizzazione di giovani atleti che non aveva nulla a che vedere con le milizie e i reparti armati che tornarono a popolare le fortificazioni in relazione al pericolo gotico.

Infine, per quanto riguarda la città di Efeso, al di là delle trasformazioni che coinvolsero la Porta di Magnesia, è necessario fare alcune considerazioni in merito alle condizioni in cui versarono le fortificazioni lisimachee durante i primi secoli dell'impero. A partire dal 29 a.C., quando la città divenne capitale della provincia d'*Asia*, si assistette ad una rimodellazione della griglia urbana, che tuttavia non sembrò influire in maniera sostanziale sulle mura<sup>103</sup>; l'abitato, infatti, non sfondò mai i limiti precedentemente sanciti dalla vecchia muraglia né in altura, dove evidentemente le cortine erano irraggiungibili, né soprattutto in pianura dove, sul lato orientale, venne rispettata la linea di demarcazione individuata dalla posizione della Porta di Magnesia e dalla Porta del *Koressos*. Le ragioni di questa decisione sono sicuramente legate alle trasformazioni che coinvolsero l'area portuale a partire dall'età ellenistica e alla conseguente posizione del tracciato delle mura lisimachee. La città, in seguito allo spostamento del 294 a.C., andò ad occupare una pianura costiera tra le pendici meridionali del Panayır Dağ e quelle settentrionali del Bülbül Dağ, estendendosi lungo il profilo di un'ampia baia delimitata a nord da uno sperone roccioso<sup>104</sup> (fig. 30). Il porto, quindi, era nelle vicinanze del teatro e le mura cingevano l'area urbana alle spalle, correndo sulle cime dei due monti e unendo così le porte della città che si trovavano negli unici punti a valle<sup>105</sup>.

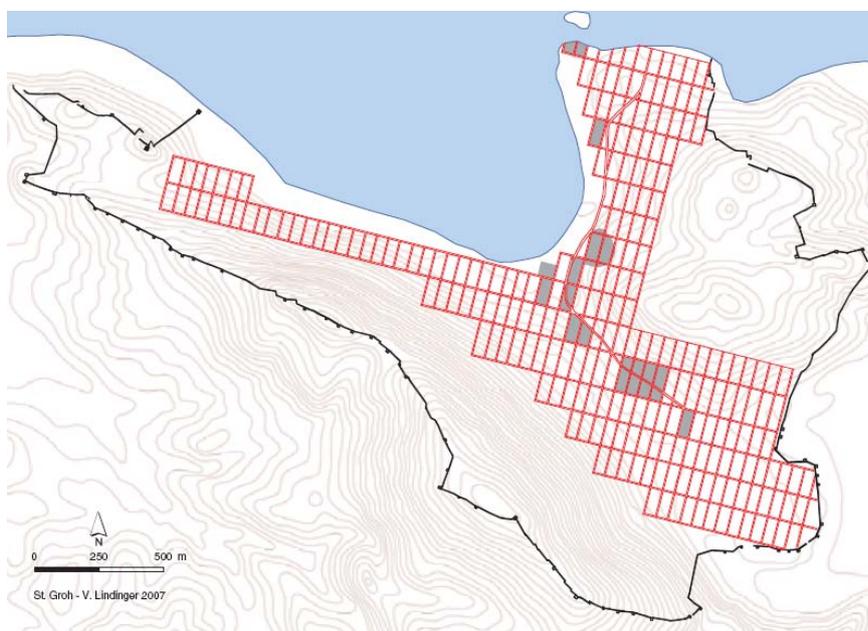


Fig. 30: Efeso, pianta della città in età ellenistica (da GROH 2006, p. 55 - Copyright ÖAI).

<sup>103</sup> GROH 2006, pp. 72-80.

<sup>104</sup> GROS - TORELLI 2007, p. 437.

<sup>105</sup> HUEBER 1997, p. 49.

In particolare, sul lato nord-orientale del Panayır Dağ, le fortificazioni lambivano l'emiclo dello stadio e, superata la vicina Porta del *Koressos*, terminavano sulla linea di costa con una torre<sup>106</sup>. A partire dall'età repubblicana, però, il porto ellenistico cominciò ad insabbiarsi a causa dei detriti depositati dal fiume *Kaystros* e dai suoi affluenti provocando il quasi totale impaludamento della baia e il considerevole restringimento dell'accesso all'area portuale della città<sup>107</sup>. Nel I secolo d.C. la sedimentazione progressiva del porto fu seguita da un'intenzionale opera di livellamento della zona ad ovest del teatro che fu rimodellata e resa agibile all'espansione urbana. Domiziano ed Adriano, infatti, si prodigarono affinché l'area fosse edificabile<sup>108</sup> e successivamente promossero una serie di interventi edilizi che trasformarono la pianura nel quartiere più grande e maestoso di tutta Efeso; qui trovarono posto una via colonnata monumentale, una serie di impianti termali, ginnasi e palestre che occuparono lo spazio che separava il teatro dalla nuova linea di costa<sup>109</sup> (fig. 31).

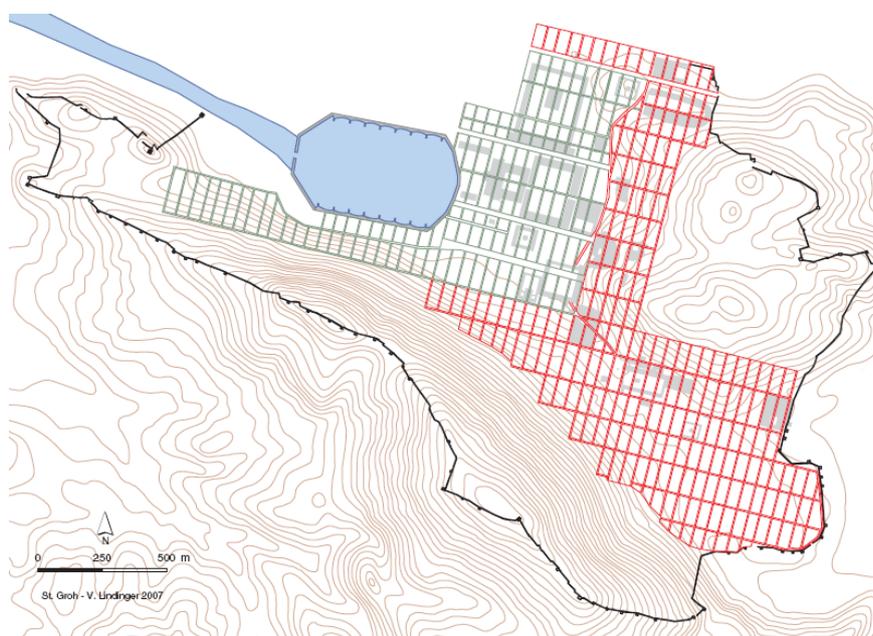


Fig. 31: Efeso, pianta della città in età imperiale (da GROH 2006, p. 73 – Copyright ÖAI).

<sup>106</sup> GROH 2006, pp. 64-65. La situazione di relativa chiarezza in merito alla struttura e alla posizione delle fortificazioni a sud della città, è stata da sempre accompagnata da una grande incertezza riguardo all'andamento delle mura ellenistiche a nord del Panayır Dağ. Peter Scherrer riteneva infatti che le mura salissero dalla Porta di Magnesia verso la cima del Panayır Dağ e che proseguissero poi in direzione ovest, scendendo verso valle immediatamente a sud del teatro o addirittura in corrispondenza della parte sommitale della cavea. L'autore sosteneva infatti che nel I secolo a.C. Cesare o Marco Antonio avessero sponsorizzato la costruzione del nuovo teatro fuori dalle mura ellenistiche e che tra l'agorà commerciale e l'edificio scenico si trovasse proprio la Porta del *Koressos*. In base a queste informazioni si potrebbe concludere che la monumentalizzazione del quartiere del porto sarebbe dunque diretta conseguenza dell'espansione della città a discapito delle mura lisimachee, demolite per l'occasione sul lato nord, tuttavia gli studi pubblicati da Stefan Groh vanno a confutare queste ipotesi. Per la teoria di P. Scherrer si veda SCHERRER 2001, pp. 62-63, 72-73, 84-85 e GROH 2006, p. 63.

<sup>107</sup> Str. 14.1.24-27.

<sup>108</sup> BARRESI 2003, pp. 410-412.

<sup>109</sup> SCHERRER 2001, p. 84; SCHERRER 2004, pp. 12-15; GROH 2006, pp. 72-73.

Le mura rimasero quindi "sospese" nel territorio, infatti esse non chiudevano più interamente l'area urbana contro la costa e tutto il settore nord-occidentale si trovò privo di barriere difensive. La città dunque fu libera di espandersi e la crescita urbanistica promossa in età imperiale trovò sfogo in quella direzione. È forse per questo motivo che ad est, Efeso non si spinse oltre le proprie fortificazioni, lasciando che queste incorniciassero e proteggessero l'abitato nonostante non ve ne fosse più bisogno. Le mura, quindi, non vennero demolite come a Mileto ma rimasero in piedi divenendo probabilmente utile sostegno a nuove costruzioni: sappiamo infatti che durante il regno di Antonino Pio venne costruito un grande ginnasio a ridosso della Porta di Magnesia<sup>110</sup>. L'edificio, fatto realizzare da P. Vedio Antonino e soprannominato "Ginnasio orientale", occupava lo spazio di ben due isolati e, mentre sul lato sud era collegato con la strada principale attraverso una fila di taverne ed un propileo antistante, sul lato orientale esso era addossato alle mura ellenistiche, ostruendone lo spazio adiacente, probabilmente funzionale alle difese<sup>111</sup> (fig. 32).



Fig. 32: Efeso, interpretazione del rilievo tramite georadar realizzato nel quartiere presso la Porta di Magnesia. Nella parte superiore è indicata la posizione del "Ginnasio orientale", a diretto contatto con le mura lisimachee (da GROH 2012, p. 66 - Copyright ÖAI).

<sup>110</sup> SCHERRER 2004, p. 14; GROS - TORELLI 2007, pp. 442-443. L'edificio è uno dei quattro complessi delle terme-ginnasio di Efeso che si trovano in città alla fine del II secolo d.C..

<sup>111</sup> GROH 2006, pp. 89-90.

A parte l'edificazione del ginnasio, non abbiamo però altre notizie relative a trasformazioni che coinvolsero le mura, ma si può comunque ipotizzare che i disastrosi terremoti del 17 d.C. e del 47 d.C.<sup>112</sup>, oltre ad aver creato scompiglio in città, possano aver colpito anche le fortificazioni. Se così fosse, i danni non parrebbero considerevoli e il fatto che in occasione della minaccia gotica si sia intervenuto prevalentemente sulla Porta di Magnesia<sup>113</sup> può far pensare che alla metà del III secolo d.C. il resto delle mura versasse ancora in discreto stato di conservazione.

### **Il riutilizzo dei muri divisorii: l'esempio di Kos**

L'espansione delle aree urbane quindi, come abbiamo visto, coinvolse sempre, più o meno direttamente, le vecchie fortificazioni ellenistiche. Vi sono però dei casi in cui la crescita della città impose delle trasformazioni non solo alle mura perimetrali ma soprattutto ad eventuali muri divisorii interni, detti anche *diateichismata*. I *diateichismata* erano muri che attraversavano i territori e le aree abitate cinte da fortificazioni, dividendole in due o più settori. Questi venivano realizzati in connessione con il circuito murario in modo da divenirne parte integrante, e ne contenevano i medesimi elementi: porte, cortine, torri<sup>114</sup>. La relazione cronologica con le mura e i motivi che spinsero a realizzare tali opere, però, non furono gli stessi per tutti i centri infatti, nonostante l'erezione di queste strutture fosse stata spesso giustificata con la recessione demografica unita allo sviluppo delle tecniche d'assedio, tuttavia non sempre la messa in opera di un *diateichisma* andava associata ad una contrazione della città<sup>115</sup>. A tal proposito A. Sokolicek è riuscito ad individuare ben tre tipologie di muri divisorii, distinguendo quindi tra complessi costruiti insieme alle fortificazioni, realizzati successivamente, oppure associati ad un allargamento del centro abitato<sup>116</sup>. Qualunque fosse la destinazione, è evidente comunque che i *diateichismata* avessero scopi prevalentemente militari e, soprattutto, che andassero ad alterare drasticamente il paesaggio cittadino, con il loro aspetto impressionante e minaccioso dovuto alla posizione prominente sull'area urbana, con la quale erano strettamente in connessione. Proprio in funzione di una necessità difensiva, talvolta, la costruzione di un *diateichisma* rispettava anche la divisione architettonica e funzionale della città. Solitamente, infatti, in caso di pericolo, i primi quartieri ad essere sacrificati erano quelli abitativi o quelli portuali, e se le strutture militari non venivano mai

---

<sup>112</sup> GUIDOBONI 1989, pp. 662-663.

<sup>113</sup> Dagli scavi condotti nell'area sappiamo che nella metà del III secolo d.C. in concomitanza con la minaccia gotica gli ingressi della Porta di Magnesia furono nuovamente chiusi. Ciò testimonierebbe che anche ad Efeso, come a Mileto e Iasos, le mura ellenistiche furono riattivate per fronteggiare il pericolo. SOKOLICEK 2009a, pp. 342-343.

<sup>114</sup> SOKOLICEK 2009b, p. 63.

<sup>115</sup> MCNICOLL 1986, p. 311.

<sup>116</sup> SOKOLICEK 2009b, p. 63.

separate dal fulcro politico della città, le aree non urbanizzate assolvevano invece al ruolo di ricovero per la popolazione in fuga<sup>117</sup>. I muri divisorii solo raramente venivano abbattuti intenzionalmente e spesso rimanevano all'interno della città anche quando la loro funzione si era esaurita, magari integrati in altre costruzioni oppure utilizzati come fonte di materiale edilizio<sup>118</sup>. Un esempio interessante in cui la crescita urbana produsse la parziale demolizione di un muro interno è rappresentato dalla città di Kos. Questa nacque per sinecismo nel 366 a.C. sviluppandosi in maniera esponenziale sia in età ellenistica che successivamente in età romana<sup>119</sup>. Fondata sul sito di un vecchio insediamento, la città di età tardoclassica occupò progressivamente una vasta piana a declivio verso il mare, distesa ai piedi della collina dell'acropoli, la quale sembra mantenesse ancora le tracce della Kos geometrica ed arcaica. Come riporta Monica Livadiotti, la città fu strutturata mantenendo un piano urbano regolare e suddividendo l'area in distretti architettonici e funzionali, separati e ben distinti. I quartieri residenziali erano concentrati soprattutto a sud e sud-est, alle pendici dell'acropoli vi erano le aree destinate ad edifici di uso pubblico, mentre a nord si trovava il quartiere del porto, che comprendeva la principale area santuariale e una serie di strutture adibite all'immagazzinamento e al commercio<sup>120</sup>. Fin dalla sua fondazione, la città di Kos fu dotata di un imponente circuito murario, che Diodoro Siculo ricorda sia per la sontuosità che per gli elevati costi di costruzione<sup>121</sup>. La fortificazione si estendeva per una lunghezza di circa 3 km intorno all'area urbana coprendo una superficie di circa 85 ha, dalla quale però era escluso il quartiere del porto. Quest'ultimo infatti si trovava al di fuori del limite settentrionale della cinta, ma era protetto da un circuito difensivo secondario, direttamente in connessione con quello principale, composto da due cortine murarie indipendenti che, con un andamento a tenaglia, delimitavano l'area ripercorrendo la linea di costa fino alle estremità dell'imboccatura<sup>122</sup>. La tecnica muraria era analoga a quella adottata nelle fortificazioni costruite intorno alla città e questo testimonia chiaramente come tutto l'apparato difensivo di Kos fosse pertinente ad un unico momento costruttivo, ovvero quello della fondazione<sup>123</sup> (fig. 33). Per motivi di sicurezza, quindi, si era deciso fin dall'inizio di isolare il porto dal resto della città, considerando il lato settentrionale delle mura urbane come un

---

<sup>117</sup> SOKOLICEK 2009b, p. 65.

<sup>118</sup> LAWRENCE 1979, pp. 145-158; SOKOLICEK 2009b, p. 64.

<sup>119</sup> Per informazioni sulla struttura urbana di Kos in età ellenistico-romana si vedano in generale MORRIGONE 1950 e ROCCO 1999 con bibliografia precedente. Un ulteriore aggiornamento sull'impianto della città è in ROCCO 2011, pp. 292-295. Per quanto riguarda le vicende legate al processo sinecistico di Kos si faccia riferimento a INTERDONATO 2005, pp. 81-91 e bibliografia precedente.

<sup>120</sup> LIVADIOTTI 2010, pp. 23-24; LIVADIOTTI 2012, pp. 96-97.

<sup>121</sup> D. S., XV 76.

<sup>122</sup> Per una descrizione delle mura di Kos e per una sintesi degli scavi italiani in merito si vedano MORRIGONE 1950, pp. 60-62, 243-244 e ROCCO 1996, pp. 96-102. Per quanto riguarda le fortificazioni del porto e il loro rapporto con l'area del santuario di *Herakles Kallinikos* si veda MALACRINO 2006, ed in particolare le pp. 189-191.

<sup>123</sup> MALACRINO 2006, p. 190.

vero e proprio *diateichisma*, atto a fronteggiare la minaccia di un nemico nel momento in cui il porto fosse stato occupato.



Fig. 33: Kos, pianta generale della città. In rosso è indicato il tracciato delle mura ellenistiche (rielaborazione da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 385).

Dopo la costruzione delle mura, a partire dalla fine del IV secolo a.C., fu realizzata un'immensa agorà nella parte settentrionale della città<sup>124</sup>; come successe a Iasos, anche qui venne riproposto il binomio agorà - fortificazione, con la sostanziale differenza che a Kos la piazza si addossò fin da subito alle mura urbane (fig. 35). Nel punto di contatto tra le strutture si pianificò l'apertura di un passaggio, che permise di mettere in connessione la nuova agorà con il porto,

<sup>124</sup> Per una descrizione approfondita dell'agorà ellenistica di Kos si veda ROCCO - LIVADIOTTI 2011, pp. 383-400 e bibliografia precedente.

facilitando così le attività mercantili<sup>125</sup> (fig. 34). Qui, infatti, a ridosso del paramento esterno del muro divisorio fu presto realizzato un altro spazio porticato, considerato probabilmente come una sorta di appendice dell'agorà civile con funzioni commerciali<sup>126</sup>.

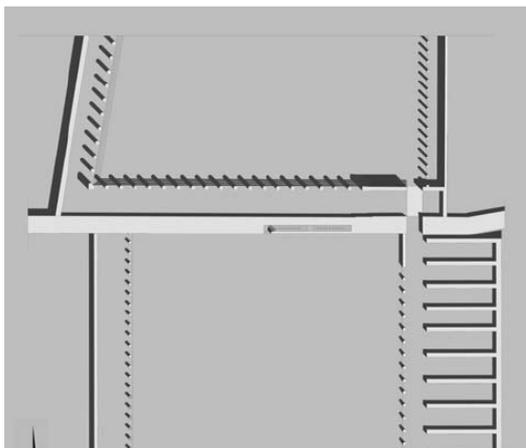


Fig. 34: Kos, settore nord dell'agorà a contatto con le mura ellenistiche. In evidenza il passaggio che collegava la piazza ai quartieri portuali (da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 388).

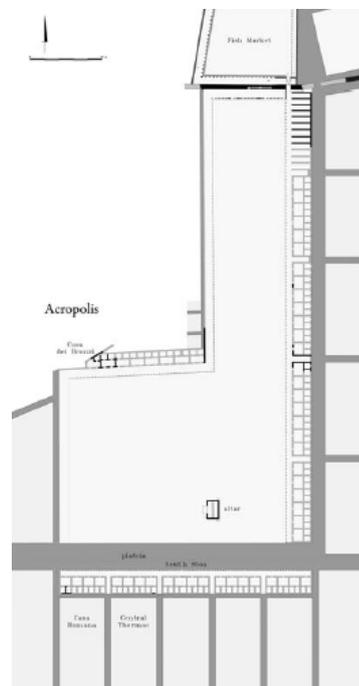


Fig. 35: Kos, agorà ellenistica (da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 387).

Per quanto riguarda il passaggio appena menzionato, pare che esso non fosse comunque l'unica via d'accesso ai quartieri portuali, infatti tracce di un'altra porta sono state rinvenute sul lato nord-occidentale della cinta urbana, in prossimità dell'angolo con il muro del porto<sup>127</sup>. Durante tutta l'età ellenistica e nella prima età imperiale, Kos fu spesso soggetta a violenti terremoti che sconvolsero la vita della città e produssero ingenti danni. L'agorà e i principali edifici pubblici furono più volte restaurati o rinnovati, ma le trasformazioni decisamente più interessanti riguardarono la cinta muraria, e in particolare il muro divisorio settentrionale. Se in occasione del terremoto del 199-198 a.C. le fortificazioni furono riparate per rafforzare le difese negli anni del conflitto cretese (205-202 a.C.) e per la guerra contro Filippo V di Macedonia (201-196 a.C.)<sup>128</sup>, dopo il disastroso sisma che colpì la città nel 142 d.C.<sup>129</sup>, queste furono profondamente danneggiate e il *diateichisma* venne in parte demolito. Esso probabilmente era stato abbandonato già

<sup>125</sup> ROCCO - LIVADIOTTI 2011, pp. 387-389.

<sup>126</sup> ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 394.

<sup>127</sup> MORRIGONE 1950, p. 219; MALACRINO 2006, p. 190.

<sup>128</sup> MALACRINO 2007, p. 258; GUIDOBONI 1989, pp. 651-652.

<sup>129</sup> MALACRINO 2007, p. 263; GUIDOBONI 1989, p. 669.

a partire dall'età augustea, tuttavia si può ipotizzare che fosse rimasto coinvolto nella progressiva occupazione del quartiere portuale tra I e II secolo d.C. senza subire grossi stravolgimenti e fornendo quindi un valido sostegno a nuove costruzioni. A tal proposito un esempio interessante potrebbe essere rappresentato dal complesso delle cosiddette Terme Settentrionali che sembrò addossarsi alle vecchie fortificazioni sfruttandone la struttura<sup>130</sup> (fig. 36).

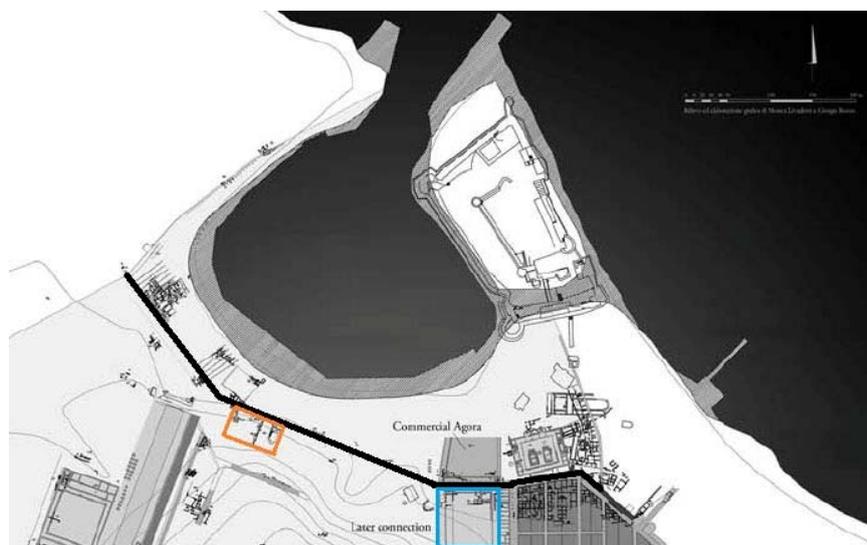


Fig. 36: Kos, quartieri settentrionali della città. In nero è indicato il tracciato del muro divisorio nord, in azzurro parte dell'agorà, in arancione le Terme Settentrionali. Risulta evidente come l'edificio termale si appoggi alle mura sfruttandone la struttura (rielaborazione da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 385).

La demolizione successiva di cui si è accennato andò di pari passo con i diffusi lavori post-sismici di restauro e ricostruzione che interessarono la città durante il principato di Antonino Pio e che videro la completa trasformazione del limite nord dell'agorà civile. Si colse infatti l'occasione per rinnovare l'accesso alla città sostituendo il passaggio attraverso le mura con un *propylon* monumentale a più fornici, collocato su un alto podio pavimentato in marmo, accessibile dal porto mediante un'imponente scalinata larga più di 50 m (figg. 37 e 38). La costruzione costrinse evidentemente a smantellare il tratto corrispondente delle fortificazioni, che vennero prontamente riutilizzate nelle fondazioni della nuova fronte monumentale<sup>131</sup> (fig. 39).

<sup>130</sup> Per alcune brevi informazioni sulle Terme Settentrionali si veda MORRICONE 1950, p. 221 e LIVADIOTTI 2004, p. 195. Nonostante Luigi Morricone collochi la costruzione delle Terme Settentrionali nel III secolo d.C., gli studi più recenti individuano l'edificio tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C. (LIVADIOTTI 2012, p. 109), confermando che le terme fossero probabilmente precedenti alla parziale demolizione del muro settentrionale causata dal sisma del 142 d.C.

<sup>131</sup> Per una descrizione della fronte monumentale dell'agorà di età imperiale si veda ROCCO - LIVADIOTTI 2011, pp. 401-420.

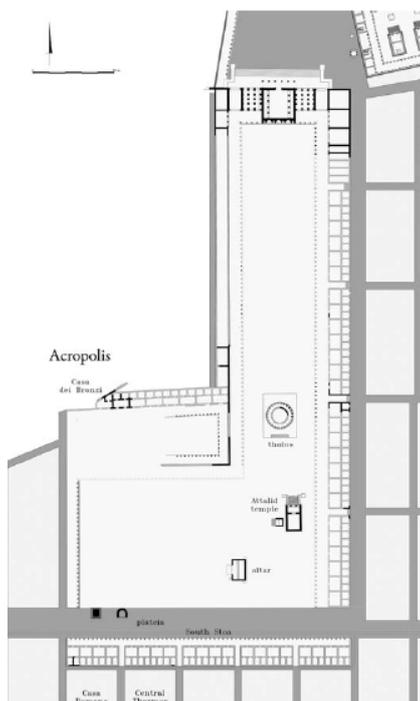


Fig. 37: Kos, agorà di II secolo d.C.  
(da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 407).

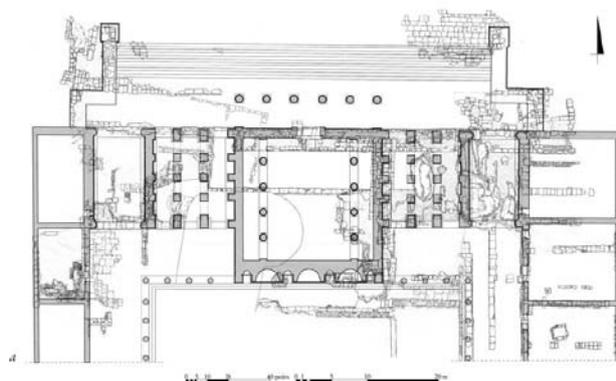


Fig. 38: Kos, ricostruzione della planimetria del grande ingresso monumentale dell'agorà romana  
(da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 404).



Fig. 39: Kos, resti della scalinata marmorea. Alle spalle si riconoscono le mura ellenistiche, riutilizzate nelle fondazioni del *propylon* (da ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 406).

Non sappiamo con certezza se, come ci informa L. Morricone, dalla fine del II secolo d.C. il muro settentrionale fosse stato poi effettivamente abbattuto nella sua totalità<sup>132</sup>, tuttavia è fuori

<sup>132</sup> MORRICONE 1950, p. 61.

discussione che esso non solo rappresentasse un evidente ostacolo per la crescita della città, ma danneggiasse anche l'immagine che essa voleva trasmettere di sé stessa. La realizzazione del *propylon*, infatti, non rispecchiava soltanto necessità di tipo funzionale, ma aveva soprattutto una forte valenza simbolica e scenografica: la maestosa architettura doveva lasciar trasparire lo splendore della città, ma era anche rappresentazione tangibile del potere di Roma su di essa<sup>133</sup>. Non è casuale, dunque, se al centro della struttura venne inserita una sala colonnata, destinata probabilmente al culto imperiale<sup>134</sup>.

### Conclusioni

La defunzionalizzazione e il riuso delle fortificazioni ellenistiche in età imperiale non furono eventi che coinvolsero esclusivamente le città della provincia d'*Asia*, ma interessarono anche molti altri grandi centri dell'impero orientale. A partire infatti dall'*Achaia*, fino a giungere alla *Cyrenaica*, dall'età ellenistica quasi tutti i centri erano stati dotati di possenti mura, mettendo in atto i più avanzati principi della poliorcetica. Però, così come questi agglomerati urbani si erano uniformati alle comuni necessità difensive, allo stesso modo, durante la *pax romana*, essi si trovarono a dover gestire la presenza più o meno ingombrante di fortificazioni che ormai erano prive di ogni valore e a dover valutare la reale utilità di strutture che potevano impedire o influenzare l'espansione delle aree urbane, decidendone quindi il riuso o la demolizione. Le reazioni furono molteplici, tuttavia, restringendo il campo alla sola provincia d'*Asia*, è stato comunque possibile individuare alcuni aspetti comuni, partendo dai quali sono stati selezionati gli esempi qui proposti, che permettono pertanto di fare interessanti considerazioni in merito.

La perdita progressiva di importanza delle vecchie fortificazioni fu diretta conseguenza della politica di pacificazione e controllo promossa da Augusto: le mura esistenti vennero presto abbandonate e caddero in rovina, mentre quei centri che crebbero e si svilupparono in età imperiale ritennero di non aver bisogno di alcun sistema difensivo, decidendo quindi di non costruirlo. Tale situazione privò chiaramente le mura non solo della propria utilità, ma anche del forte significato simbolico di cui erano state portatrici. Esse dovevano incutere timore nel nemico, ma ancor di più dovevano trasmettere la bellezza e la ricchezza delle città, nonché la forza di chi vi regnava. In un momento quindi in cui le fortificazioni vennero progressivamente dimenticate, l'attenzione si spostò sulle porte urbane che, col passare del tempo, si fecero portatrici di molti dei significati da sempre attribuiti alle mura ellenistiche, divenendo elementi privilegiati di

---

<sup>133</sup> ROCCO - LIVADIOTTI 2011, pp. 417-418. In merito all'importanza delle forme monumentali come simbolo del potere imperiale si vedano YEGÜL 2000 e BARRESI 2003.

<sup>134</sup> ROCCO - LIVADIOTTI 2011, p. 405.

demarcazione urbana e documentando inoltre l'importanza ormai accordata all'architettura degli accessi e alla monumentalizzazione degli ingressi<sup>135</sup>. Furono le porte ora ad aver il compito di accogliere ed introdurre alla città, ma soprattutto ad avere la necessaria funzione di anticiparne la grandezza architettonica. Si decise allora di finanziare sontuosi progetti, che portarono alla realizzazione di maestosi portali marmorei la cui messa in opera non fu minimamente influenzata dalla presenza delle vecchie fortificazioni, nelle quali talvolta i vecchi ingressi persero di praticità, vennero parzialmente svuotati del loro significato e arricchiti mediante elementi decorativi che ne assicurarono un aspetto monumentale e scenografico. A Hierapolis, Laodicea ed Afrodisia, ad esempio, l'assenza delle mura permise allo spazio urbano di espandersi senza limiti e il nuovo perimetro venne segnalato dalle porte, che assolsero al medesimo ruolo topografico delle mura riproponendo il concetto ellenistico del "biglietto da visita", senza il bisogno di avere una cortina muraria intorno. Lo stesso successe anche ad Efeso e a Stratonicea, dove al contrario furono i vecchi ingressi ellenistici ad essere restaurati e rimodellati allo scopo. Le differenti modalità realizzative non impedirono comunque alle porte di divenire parte integrante dell'arredo architettonico urbano, infatti queste rappresentarono spesso l'elemento terminale o il nodo intermedio delle principali *plateiai* colonnate della città, che vennero allungate per l'occasione fino ai limiti dell'area urbana e oltre<sup>136</sup>. Il caso di Efeso e Stratonicea è individuabile anche fuori dalla regione: non sono rari, infatti, gli episodi in cui, in seguito alla distruzione o al decadimento delle mura ellenistiche, ne sia stata ordinata la ricostruzione di singoli tratti piuttosto che il restauro delle sole porte. A tal proposito si pensi a Nicea dove, in seguito al terremoto del 123 d.C.<sup>137</sup>, Adriano dispose la ricostruzione delle mura e della porta, anche se si ritiene che sia stata rifatta solo quest'ultima, perseguendo scopi prevalentemente decorativi<sup>138</sup>.

Al di là delle porte, che, come abbiamo visto, furono l'elemento delle fortificazioni ellenistiche che meglio venne assimilato o adattato all'interno dei grandi progetti architettonici imperiali, il vero problema era comunque rappresentato dal resto del circuito murario. Questo poteva effettivamente essere di intralcio all'eventuale crescita della città ma soprattutto non rientrava più nell'insieme di elementi che rappresentavano la tipica città romana imperiale; ogni centro cercò quindi di fronteggiare il problema individualmente, adottando soluzioni più o meno differenti influenzate probabilmente da fattori politici, economici oppure dalla semplice casualità.

---

<sup>135</sup> GROS 2001, pp. 57-58.

<sup>136</sup> In merito all'architettura delle vie colonnate nella provincia d'Asia si veda BEJOR 1999, pp. 21-32. In particolare, per le strutture di Efeso in relazione alla Porta di Magnesia si faccia riferimento a p. 26; per Hierapolis e Laodicea si veda p. 29. Menzione del rapporto tra porte urbane e vie colonnate la si trova anche in NOSSOV 2009, pp. 46-47.

<sup>137</sup> GUIDOBONI 1989, p. 668.

<sup>138</sup> SCHNEIDER - KARNAPP 1938, p. 2; LEWIN 1991, p. 12.

Nonostante ciò, molto dipese sicuramente dalle modalità di evoluzione della città e, in particolare, da come si estese e si sviluppò il centro urbano in rapporto alle mura esistenti.

A Pergamo, Sardi e probabilmente anche ad Alabanda, l'evoluzione dello spazio abitato produsse un superamento dei limiti precedentemente sanciti dalla muraglia ellenistica, che ebbe come conseguenza il lento assorbimento della struttura difensiva nel tessuto urbano. La tendenza generale fu quella di demolire la maggior parte del tracciato per ricavarne materiale edilizio; tuttavia ne vennero occasionalmente mantenuti alcuni elementi, ritenuti intoccabili per la loro inaccessibilità, come le mura intorno all'acropoli, oppure distinti per la loro solidità e quindi considerati utili a scopo costruttivo, come ad esempio la Porta di Eumene a Pergamo. Se allargassimo il nostro orizzonte geografico e ricercassimo il medesimo "modello di comportamento", non potremmo non citare i casi di Anemorium e Perge. In entrambe le città l'intensa attività edilizia che caratterizzò l'età imperiale tra I e III secolo d.C. produsse un allargamento del centro urbano e la conseguente costruzione di nuovi complessi architettonici. Se ad Anemorium l'impianto di una grande basilica impose la demolizione di un tratto delle mura ellenistiche che divenne parte integrante delle fondazioni della nuova struttura<sup>139</sup>, a Perge le trasformazioni furono decisamente più rilevanti. Qui la città imperiale si spinse molto al di là delle fortificazioni, soprattutto sul lato sud, dove si creò un importante polo architettonico intorno alla vecchia porta a tenaglia. Questa, privata di ogni funzione militare e ormai collocata all'interno della città romana, fu trasformata in un monumento in onore dei *Planci*, una delle più note e ricche famiglie di Perge<sup>140</sup>, mentre ai suoi lati la costruzione dell'agorà e delle Terme meridionali produsse rispettivamente la demolizione delle mura ellenistiche e il parziale riutilizzo di un suo tratto<sup>141</sup>.

Un'altra importante categoria è invece rappresentata dalle città in cui le vecchie mura non furono mai inglobate all'interno dell'area urbana, ma rimasero confinate ai limiti, mantenendo la loro basilare funzione topografica. In tal caso, però, assistiamo alla messa in atto di molteplici soluzioni che riflettono la diversa considerazione e l'importanza attribuita alle fortificazioni. A Mileto e Iasos, ad esempio, si assistette ad una parziale demolizione delle mura imposta dalla necessità di recuperare materiale edilizio o dovuta all'opportunità di sfruttare le spoglie a scopo costruttivo. Al contrario si segnalano dei casi in cui le fortificazioni non vennero quasi toccate o alterate, come Efeso e Stratonicea; oppure centri come Kos, dove probabilmente la crescita urbana

---

<sup>139</sup> RUSSELL 1986, pp. 181-182.

<sup>140</sup> LAUTER 1972, pp. 1-11.

<sup>141</sup> PINNA CABONI 1994a, pp. 324-325.

richiese il recupero sporadico di materie prime dalla distruzione delle cortine perimetrali<sup>142</sup> ma, prima di tutto, impose l'eliminazione del muro divisorio interno.

Nonostante l'ampia casistica proposta, in conclusione, ritengo sia necessario sottolineare che a questo schema generale si possano fare alcune eccezioni: già a partire dagli ultimi esempi, risulta evidente che non sempre la defunzionalizzazione o il riuso delle fortificazioni ellenistiche fosse un evento generalmente diffuso. Dubbi vi sono in effetti su Efeso e Stratonicea, dove vennero ritoccate solo le porte, e ad Alessandria di Troade dove addirittura, non solo rimasero intatte le mura esterne, ma si mantenne integro anche il *diateichisma*, che al contrario di Kos presentava tracce di restauro risalenti proprio all'età imperiale<sup>143</sup>. Uscendo dalla provincia d'Asia inoltre, potremmo a tal proposito citare anche Side e Bisanzio<sup>144</sup>, grazie alle quali abbiamo un'ulteriore conferma del fatto che le possenti mura ellenistiche non furono ovunque smantellate ma, in alcuni casi, "[...] ressero orgogliosamente al fluire dei secoli"<sup>145</sup>. Se analizzassimo, poi, la facilità con la quale alcune di esse vennero restaurate all'epoca della guerra civile e delle invasioni gotiche o l'efficienza che dimostrarono in tali occasioni, risulterebbe quasi impossibile ipotizzare che certe fortificazioni fossero andate totalmente in disuso in epoca romana.

**Daniele Capuzzo**

[daniele.capuzzo@gmail.com](mailto:daniele.capuzzo@gmail.com)

---

<sup>142</sup> L. Morricone, alla luce di alcuni saggi condotti lungo il percorso delle mura, sosteneva che l'intero circuito murario fosse stato generalmente obliterato successivamente al 142 d.C. (ROCCO 1996, pp. 99-100).

<sup>143</sup> SCHULZ 2000, pp. 12-14; SCHULZ 2002, p. 39ss; ESCH 2008, pp. 207-208 e bibliografia precedente.

<sup>144</sup> A Side si ripropose la medesima situazione di Perge. La porta a tenaglia ellenistica infatti, a cavallo tra II e III secolo d.C., fu abbellita con pilastri, nicchie e statue, e venne collegata alla grande via colonnata che attraversava la città (MANSEL - GALLINA 1966, p. 280; PINNA CABONI 1994b, p. 255). Nonostante le modifiche apportate alla porta non sembra che il resto delle mura fosse stato in qualche modo trasformato: i pochi restauri messi in opera a partire dal III secolo d.C. dimostrano che le mura ellenistiche fossero ancora in discrete condizioni tant'è che sono ricordate per aver validamente difeso la città all'epoca dell'invasione gotica (PINNA CABONI 1994b, p. 254). Per quanto riguarda le mura ellenistiche di Bisanzio, sembra che queste fossero rimaste integre fino alla metà del II secolo d.C., infatti Pausania le ricorda per la loro robustezza e imponenza (Paus. IV, 31, 5), ma è Cassio Dione che ne sottolinea il ruolo fondamentale ricoperto durante la guerra civile tra Settimio Severo e Pescennio Nigro (Cass. Dio 75.10-4). Per Bisanzio si veda anche LEWIN 1991, pp. 15-16.

<sup>145</sup> LEWIN 1991, cit. p. 16.

## Abbreviazioni bibliografiche

ADAM 1982

J. P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982, pp. 229-240.

AKURGAL 1970

E. Akurgal, *Ancient Civilizations and Ruins of Turkey. From Historic Times Until the End of the Roman Empire*, Ankara 1970.

BALDONI *et alii* 2004

D. Baldoni - C. Franco - M. Manara - P. Belli - F. Berti, *Carian Iasos*, Istanbul 2004.

BARRESI 2003

P. Barresi, *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma 2003.

BEAN 1966

G. E. Bean, *Aegean Turkey*, Londra 1966.

BEAN 1971

G. E. Bean, *Turkey Beyond the Meander. An Archaeological Guide*, Londra 1971.

BEJOR 1999

G. Bejor, *Vie colonnate. Paesaggi urbani del mondo antico*, "Rivista di Archeologia" suppl. 22, Roma 1999.

BEJOR 2000

G. Bejor, *Per una ricerca di Laodicea ellenistica*, in G. Traversari (a cura di), *Laodicea di Frigia I*, "Rivista di Archeologia" suppl. 24, Roma 2000, pp. 15-23.

BEJOR 2011

G. Bejor, *L'eredità di Alessandro. Asia Minor e province anatoliche: Asia Minor*, in G. Bejor - M. T. Grassi - S. Maggi - F. Slavazzi (a cura di), *Arte e archeologia delle province romane*, Milano 2011, pp. 161-182.

BEJOR - BONETTO 2000

G. Bejor - J. Bonetto, *La ricognizione del 1999: dalla Porta Efesia all'agorà occidentale*, in G. Traversari (a cura di), *Laodicea di Frigia I*, "Rivista di Archeologia" suppl. 24, Roma 2000, pp. 105-124.

BERTI 1993

F. Berti, *Iasos di Caria*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme: scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993, pp. 189-248.

BERTI 2005

F. Berti, *Le vicende di una torre di difesa*, in "Bollettino di Numismatica" 40-43 (2005), pp. 292-295.

BERTI 2011

F. Berti, *L'agorà di Iasos alla luce delle più recenti scoperte*, in L. Karlsson - S. Carlsson (a cura di), *Labraunda and Karia, Proceedings of the International Symposium Commemorating Sixty Years of Swedish Archaeological Work in Labraunda, Stockholm, The Royal Swedish Academy of Letters, History and*

*Antiquities*, November 20-21, 2008, "Boreas" (Acta Universitatis Upsaliensis) 32, Uppsala 2011, pp. 291-305.

CALIÒ 2002a

L. M. Calìò, *Mondo etrusco - italico e romano, I sistemi di difesa dei centri urbani nel mondo romano*, in "Enciclopedia Archeologica" I, Roma 2002, pp. 820-822

CALIÒ 2002b

L. M. Calìò, *Mondo etrusco - italico e romano, La città romana imperiale in Grecia e nelle province orientali*, in "Enciclopedia Archeologica" I, Roma 2002, pp. 817-818.

CALIÒ 2005

L. M. Calìò, *Theatri curvaturae similis. Note sull'urbanistica delle città a forma di teatro*, in "Archeologia Classica" 56 (2005), pp. 50-130.

COLONNA 1966

G. Colonna, *Mileto*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, 5, 1966, pp. 9-33.

CONZE 1913

A. Conze, *Stadt und Landschaft, Altentümer von Pergamon*, 1.2, Berlin 1913.

D'ANDRIA 2001

F. D'Andria, *Hierapolis of Phrygia: its Evolution in Hellenistic and Roman Times*, in PARRISH 2001, pp. 97-115.

D'ANDRIA - SCARDOZZI - SPANÒ 2008

F. D'Andria - G. Scardozzi - A. Spanò (a cura di), *Hierapolis di Frigia II, Atlante di Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2008.

DE BERNARDI FERRERO 1965

D. De Bernardi Ferrero, *L'architettura monumentale della porta d'onore e della cosiddetta via colonnata a Hierapolis di Frigia*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 41-42 (1963-1964), Atene 1965, pp. 391-407.

DE STAEBLER 2008

P. D. De Staebler, *The City Wall and the Making of a Late-Antique Provincial Capital*, in C. Ratté - R. R. Smith (a cura di), *Aphrodisias Papers IV, New Research on the City and its Monuments*, "Journal of Roman Archaeology" suppl. 70 (2008), pp. 285-318.

DÖRPFELD 1901

W. Dörpfeld, *Das südliche Stadthor von Pergamon*, Berlin 1901.

EDHEM-BEY 1905

Edhem-Bey, *Fonilles d'Alabanda en Carie*, in "Comptes Rendus des stances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres" 1905, pp. 443-459.

ERDEMGIL 1986

S. Erdemgil, *Ephesus. Ruins and Museum*, Istanbul 1986.

ESCH 2008

T. Esch, *Zur Frage der sogenannten Doppelgemeinden. Die caesarische und augusteische Kolonisation in Kleinasien*, in "Asia Minor Studien" 65 (2008), pp. 199-216.

FRANCO 1994

C. Franco, *Le mura di Iaso. Riflessioni tra archeologia e storia*, in "Revue des Études Anciennes" 96 (1994), pp. 173-184.

GERKAN 1935

A. Von Gerkan, *Die Stadtmauern, Milet*, 2.3, Berlino 1935.

GERKAN - KRITSCHEN 1928

A. Von Gerkan - F. Kritschen, *Thermen und Palaestren, Milet*, 1.9, Berlin 1928.

GIULIANO 1966

A. Giuliano, *Urbanistica delle città greche*, Milano 1966, pp. 106-147.

GRECO - TORELLI 1983

E. Greco - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.

GROH 2006

S. Groh, *Neue Forschungen zur Stadtplanung in Ephesos*, in "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien" 75 (2006), pp. 47-116.

GROH 2012

S. Groh, *Strategies and Results of the Urban Survey in the Upper City of Ephesus*, in F. Vermeulen - G. J. Burgers - S. Keay - C. Corsi, *Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Portland 2012, pp. 62-71.

GROS 1996

P. Gros, *Les nouveaux espaces civiques du début de l'Empire en Asie Mineure: les exemples d'Ephèse, Iasos et Aphrodisias*, in C. Roueché - R. R. R. Smith (a cura di), *Aphrodisias Papers III*, "Journal of Roman Archaeology" suppl. 20 (1996), pp. 110-120.

GROS 2001

P. Gros, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Milano 2001, pp. 28-58.

GROS - TORELLI 2007

P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, 2a ed., Bari 2007, pp. 410-469.

GUIDOBONI 1989

E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia*, Bologna 1989.

HANFMANN 1983

G. M. A. Hanfmann (a cura di), *Sardis from Prehistoric to Roman Times*, Cambridge 1983.

HANFMANN - MITTEN 1966

G. M. A. Hanfmann - D. G. Mitten, *Sardi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, 7, 1966, pp. 44-47.

HANFMANN - ROBERT - MIERSE 1983

G. M. A. Hanfmann - L. Robert - W. E. Mierse, *The Hellenistic Period*, in HANFMANN 1983, pp. 109-138.

HANFMANN - YEGÜL - CRAWFORD 1983

G. M. A. Hanfmann - F. K. Yegül - J. S. Crawford, *The Roman and Late Antique Period*, in HANFMANN 1983, pp. 139-167.

HUEBER 1997

F. Hueber, *Ephesos : gebaute Geschichte*, Mainz am Rhein 1997.

IvE

Die Inschriften von Ephesos.

INTERDONATO 2005

E. Interdonato, *Cos*, in CALIÒ 2005, pp. 81-91.

ISMAELLI 2009

T. Ismaelli, *Architettura dorica a Hierapolis di Frigia, Hierapolis di Frigia III*, Istanbul 2009.

JACOBS 2009.

I. Jacobs, *Gates in Late Antiquity in the Eastern Mediterranean*, in "BABESCH" 84 (2009), pp. 197-213.

JOHNSON 1983

S. Johnson, *Late Roman Fortifications*, Londra 1983, pp. 9-66.

KARLSSON 1994

L. Karlsson, *Thoughts about Fortifications in Caria from Mausollos to Demetrios Poliorketes*, in "Revue des Études Anciennes" 96 (1994), pp. 141-153.

KLEINER 1968

G. Kleiner, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968.

KRAUSS 1973

F. Krauss, *Das Theater von Milet, Milet*, 4.1, Berlin 1973.

LAUTER 1972

H. Lauter, *Das hellenistische Südtor von Perge*, in "Bonner Jahrbücher" 172 (1972), pp. 1-11.

LAVIOSA 1994

C. Laviosa, *Iasos*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, II suppl. 1971-1994, 3, pp. 76-85.

LAWRENCE 1979

A. W. Lawrence, *Greek Aims in Fortifications*, Oxford 1979, pp. 111-197.

LEWIN 1991

A. Lewin, *Studi sulla città imperiale romana nell'Oriente tardoantico*, Como 1991.

LIVADIOTTI 2004

M. Livadiotti, *Due edifici termali a Coa città: tipologie a confronto*, in *Charis Chaire. Studi in memoria di Charis Kantzià*, editi dall'Istituto Archeologico di Studi Egei, Atene 2004, vol. I, pp. 195-213

LIVADIOTTI 2010

M. Livadiotti, *Processi di standardizzazione nel cantiere ellenistico: il caso di Kos*, in *Meeting between Cultures*, XVII AIAC Congress (Roma, 22-26 September 2008), in "Bollettino di Archeologia on line", numero speciale 2010, pp. 23-42.

LIVADIOTTI 2012

M. Livadiotti, *La rete idrica della Kos di età romana: persistenze e modificazioni rispetto alla città ellenistica*, in "Thiasos" 1 (2012), pp. 93-126.

LONGO 1999

F. Longo, *Mileto*, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 183-203.

MANSEL - GALLINA 1966

A. M. Mansel - A. Gallina, *Side*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, 7, 1966, pp. 279-282.

MARKSTEINER 1999

Th. Marksteiner, *Bemerkungen zum hellenistischen Stadtmauerring von Ephesos*, in H. Friesinger - F. Krinzinger (a cura di), *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos*, Akten des Symposiums Wien 1995, Wien 1999 ("Archäologische Forschungen" 1), pp. 413-419.

MARSDEN 1969

E. W. Marsden, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Oxford 1969.

MAGIE 1950

D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950.

MALACRINO 2006

C. G. Malacrino, *Il santuario di Eracle Kallinikos epi limeni e lo sviluppo del porto di Kos in età ellenistica*, in "Numismatica e Antichità classiche" 35 (2006), pp. 181-219.

MALACRINO 2007

C. G. Malacrino, *Archeologia e terremoti a Kos*, in C. G. Malacrino - E. Sorbo (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano 2007, pp. 248-273.

McNICOLL 1986

A. W. McNicoll, *Developments in Techniques of Siegecraft and Fortification in the Greek World ca. 400-100 B.C.*, in P. Lériché - H. Tréziny (a cura di), *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Actes du Colloque International (Valbonne 1982), C.N.R.S., Paris 1986, pp. 305-313.

McNICOLL 1997

A. W. McNicoll, *Hellenistic Fortifications from the Aegean to the Euphrates. With Revisions and an Additional Chapter by N. P. Milner*, Oxford 1997.

MERT 1999

I. H. Mert, *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia*, "Istanbuler Forschungen" 50, Köln 1999.

MERT 2005

I. H. Mert, *Die Tor- und Nymphaeumanlage von Stratonikeia*, in D. Kreikenbom - K. Mahler - T. M. Weber (a cura di), *Urbanistik und staedtsche Kultur in Westasien und Nordafrika unter den Severern: Beiträge zur Table Ronde in Mainz am 3. und 4. Dezember 2004*, Mainz 2005, pp. 241-254.

MORRICONE 1950

L. Morricone, *Scavi e ricerche a Coa (1935-1943). Relazione preliminare*, in "Bollettino di Archeologia" 25 (1950), pp. 54-75, 219-245, 316-331.

NIEWÖHNER 2008

P. Niewöhner, *Sind die Mauern die Stadt? Vorbericht über die siedlungsgeschichtlichen Ergebnisse neuer Grabungen im spätsntiken und byzantinischen Milet*, in "Archäologischer Anzeiger" (2008/1), pp. 181-201.

NOSOV 2009

K. S. Nossov, *Greek Fortifications of Asia Minor 500-130 BC*, Oxford 2009.

ÖZGAN 1987

R. Özgan, *Stratonikeia Şehir Kapısı Yontu Buluntuları*, in "Araştırma Sonuçları Toplantısı" 5/1 (1987), pp. 265-276.

PAGELLO 1985

E. Pagello, *Il foro imperiale romano. Considerazioni preliminari*, in *Studi di Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana*, "Bollettino d'Arte" suppl. 31-32 (1985), pp. 137-150.

PARRISH 2001

D. Parrish (a cura di), *Urbanism in Asia Minor. New Studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, "Journal of Roman Archaeology" suppl. 45 (2001).

PIMOUGUET 1994

I. Pimouguet, *Les fortifications de la Pérée Rhodiéenne*, in "Revue des Études Anciennes" 96 (1994), pp. 243-261.

PIMOUGUET-PEDARROS 1997

I. Pimouguet-Pedarros, *Pour un analyse des prtiques territoriales et des politiques de défense en Asie Mineure. L'exemple de la Carie antique*, in "Dialogues d'Histoire Ancienne" 23/1 (1997), pp. 119-143.

PINNA CABONI 1994a

B. Pinna Caboni, *Perge*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, II suppl. 1971-1994, 4, pp. 51-53.

PINNA CABONI 1994b

B. Pinna Caboni, *Side*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, II suppl. 1971-1994, 5, pp. 254-259.

PIRSON 2007

F. Pirson, *Pergamon - Bericht über die Arbeiten in der Kampagne 2006*, in "Archäologischer Anzeiger" (2007/2), pp. 13-70

RADT 1994

W. Radt, *Pergamo*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, II suppl. 1971-1994, 4, pp. 319-322.

RADT 1999

W. Radt, *Pergamon: Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt 1999.

RADT 2001

W. Radt, *The urban development of Pergamon*, in PARRISH 2001, pp. 43-56.

RATTÉ 2001

C. Ratté, *New research on the urban development of Aphrodisias in late antiquity*, in PARRISH 2001, pp. 117-147.

RINALDI TUFI 2005

S. Rinaldi Tufi, *Le province romane d'Asia: Asia*, in *Enciclopedia Archeologica, Asia*, Roma 2005, pp. 269-275.

ROCCO 1996

G. Rocco, *L'isola di Coo: le mura di cinta*, in M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996, pp. 96-102.

ROCCO 1999

G. Rocco, *Le ricerche italiane a Rodi e Coo*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia, Scritti in onore di Antonino Di Vita*, Padova 1999, pp. 95-104.

ROCCO 2011

G. Rocco, *Lo sviluppo urbano di Kos*, in E. Lippolis - G. Rocco (a cura di), *Archeologia greca. Cultura, società, politica e produzione*, Milano 2011, pp. 292-295.

ROCCO - LIVADIOTTI 2011

G. Rocco - M. Livadiotti, *The Agora of Kos: the Hellenistic and Roman Phases*, in A. Iannikouri (a cura di), *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times*, International Conference (Kos, 14-17 April 2011), Athens 2011, pp. 383-422.

ROMANELLI - GUERRINI 1966

P. Romanelli - L. Guerrini, *Efeso*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, 1966, 3, pp. 219-230.

RUSSELL 1986

J. Russell, *Excavations at Anemurium (Eski Anamur)*, 1985, in "Echos du monde classique. Classical News and Views" 5 (1986), pp. 181-182.

SALAMON 1971

M. Salamon, *The Chronology of Gothic Incursions into Asia Minor*, in "EOS. Commentarii Societatis Philologae Polonorum" 59 (1971), pp. 103-139.

SCARDOZZI 2008

G. Scardozzi, *Le fasi di trasformazione dell'impianto urbano*, in F. D'Andria - G. Scardozzi - A. Spanò (a cura di), *Hierapolis di Frigia II, Atlante di Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2008, pp. 32-47.

SCHERRER 2001

P. Scherrer, *The Historical Topography of Ephesos*, in PARRISH 2001, pp. 57-87.

SCHERRER 2004

P. Scherrer, *The city of Ephesos from the Roman Period to Late Antiquity*, in H. Koester (a cura di), *Ephesos. Metropolis of Asia: an Interdisciplinary Approach to its Archaeology, Religion and Culture*, Cambridge 2004, pp. 1-25.

SCHNEIDER - KARNAPP 1938

A. M. Schneider - W. Karnapp, *Die Stadtmauern von Iznik (Nicaea)*, Berlin 1938.

SCHULZ 2000

A. Schulz, *Die Stadtmauern von Neandria in der Troas*, in "Asia Minor Studien" 38 (2000), pp. 12-14.

SCHULZ 2002

A. Schulz, *Die Befestigungsanlagen Alexandria Troas*, in "Asia Minor Studien" 44 (2002), pp. 33-58.

SEITERLE 1982

G. Seiterle, *Das Hauptstadttor von Ephesos*, in "Antike Kunst. Vereinigung der Freunde antiker Kunst in Basel" 25 (1982), pp. 145-157.

ŞİMŞEK 2007

C. Şimşek, *Laodikeia (Laodikeia ad Lycum)*, Istanbul 2007.

SÖĞÜT 2009

B. Söğüt, *Stratonikeia 2008 yılı Çalışmaları*, in "Kazı Sonuçları Toplantısı" 31/4 (2009), pp. 263-286.

SOKOLICEK 2009a

A. Sokolicek, *Zwischen Stadt und Land: Neues zum Magnesischen Tor in Ephesos*, in "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien" 78 (2009), pp. 321-347.

SOKOLICEK 2009b

A. Sokolicek, *Diateichismata: zu dem phänomen innerer befestigungsmauern im griechischen städtebau*, Wien 2009, pp. 49-130.

SOKOLICEK 2011

A. Sokolicek, *Magnesisches Tor*, in S. Ladstätter (a cura di), *Wissenschaftlicher Jahresbericht des Österreichischen Archäologischen Instituts 2011*, Wien 2011, pp. 25-26.

TIRPAN 1989

A. Tırpan, *Alabanda*, in "Araştırma Sonuçları Toplantısı" 7 (1989), pp. 171-190.

VAN ZANTEN - THOMAS - HANFMANN 1975

D. Van Zanten - R. S. Thomas - G. M. A. Hanfmann, *The City Walls*, in G. M. A. Hanfmann - J. C. Waldbaum (a cura di), *Survey of Sardis and the Major Monuments Outside the City Walls, Sardis Report I*, Cambridge 1975, pp. 35-52.

WINTER 1971

F. E. Winter, *Greek Fortifications*, Londra 1971.

WINTER 1994

F. E. Winter, *Problems of Tradition and Innovation in Greek Fortifications in Asia Minor, Late Fifth to Third Century B.C.*, in "Revue des Études Anciennes" 96 (1994), pp. 29-53.

WULF 1994

U. Wulf, *Der Stadtplan von Pergamon*, in "Istanbuler Mitteilungen" 44 (1994), pp. 135-150.

YEGÜL 2000

F. K. Yegül, *Memory, Metaphor and Meaning in the Cities of Asia Minor*, in E. Fentress (a cura di), *Romanization and the City. Creation, Transformations and Failures. Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome (14-16 May 1998)*, Portsmouth 2000, pp. 133-153.

### Sitografia di riferimento

Sito internet ufficiale della missione archeologica a Stratonicea di Caria condotta dalla Pamukkale Üniversitesi: <http://pau.edu.tr/stratonikeia/en/>